

*M. Rob. B 182*  
*22*

RISPOSTA

AI

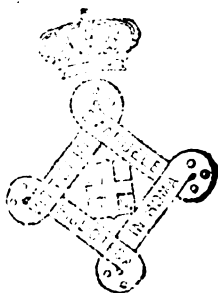
# QUATTRO DISCORSI

DEL GENERALE

ALFONSO LA MARMORA

SULLE

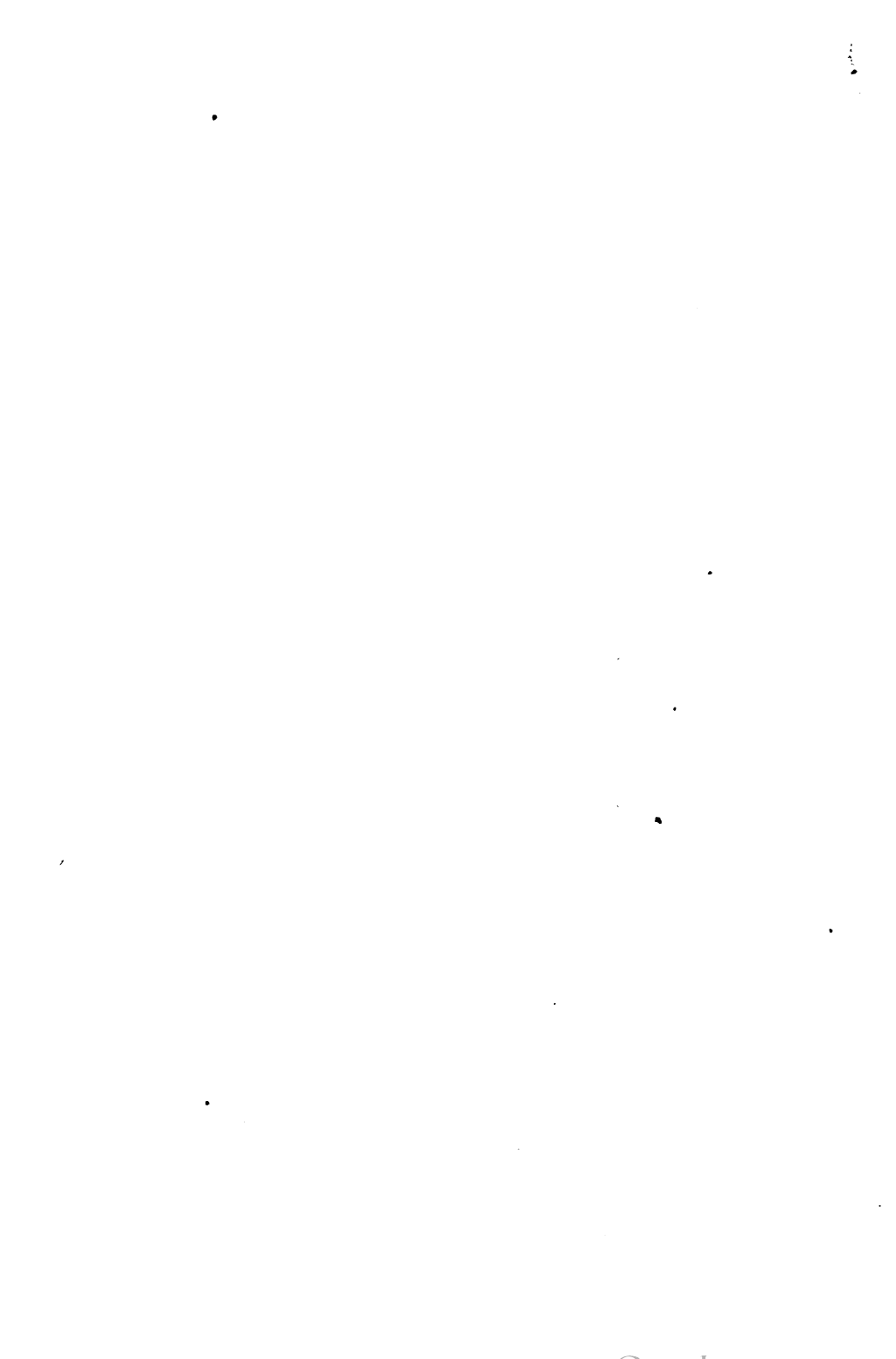
CONDIZIONI DELL'ESERCITO ITALIANO



FIRENZE

Tip. Sborgi e Guarnieri, Via S. Antonino, 45.

1871.



---

L'Onorevole Deputato e Generale Alfonso La Marmora nell' inizio de' suoi quattro discorsi asserisce che non intende fare dell' opposizione, che non capisce come si possa fare un' opposizione sistematica e calcolata, o gittarsi in essa per dispetto ; ma intanto, contrariamente a questa professione di fede, si oppone a tutte le innovazioni e miglierie riscontrate necessarie e pressanti non da uno, ma da tutti gli intelligenti della materia, si oppone a tutto ed a tutti, ed ai poveri ministri della guerra che si succedettero dal 1866 in poi, rivede a ciascuno le buccie in un modo insolito e strano, ogni loro atto è giudicato severamente, ogni cosa han fatto male e tutto fu sbagliato, tutto doveva rimanere allo *statu quo* perchè ogni cosa andava nel miglior modo dei modi possibili, e tutto ciò l'onorevole generale non lo chiama opposizione, e davvero non so qual nome debba darsi ad un siffatto procedere. Oh la logica !

Io la chiamo invece opposizione sistematica, calcolata, preconcepita, perchè di leggieri si scorge, come ogni innovazione che porti qualche mutamento ne' nostri ordini militari è un sacrilegio, l'arca santa del nostro sistema militare

eredità avuta dall'esercito sardo, dovevasi e devesi rispettare ad ogni costo perchè opera del generale La Marmora, un siffatto ordinamento non può, non deve essere suscettibile d'alcun miglioramento, essendochè ogni cambiamento quantunque studiato e meditato lungamente, accettato e patrocinato dai più o già in vigore presso altri eserciti dove ha fatto buona prova, tuttocì non è possibile nel nostro esercito, perchè il suo ordinamento è la perfezione in essenza, e guai a chi si attenda di toccarlo, di alterarlo, guai.

Così la pensa il generale La Marmora, ma così non la pensano moltissimi altri.

Se il sistema militare adottato dal generale La Marmora in Piemonte nel decennio del 1849 al 1859 ha fatto buona prova, ciò non è sufficiente perchè buono debba pur ritenersi al giorno d'oggi. In dieci anni, anzi ogni anno in questo secolo del vapore e del telegrafo si succedano le invenzioni d'ogni genere con una rapidità che ha del meraviglioso, e chi non le segue e non le studia attentamente corre pericolo, anzi pericolo certo, di rimaner indietro, e rimanere indietro vuol dire essere perduti, precipitare nell'abisso, per rialzarsi Dio sa quando.

Se il sistema militare del Piemonte che ha avuto vita col ministro La Marmora, in quel turno di tempo pareva soddisfare a tutte le esigenze d'allora, ciò che in fondo non era, come a suo tempo lo dimostrerò, ciò si può dedurre dal fatto, che in quel tempo anche presso gli altri Stati lo sviluppo degli eserciti era assai ristretto a petto di quello che si richiede oggidì, e le due principali potenze militari d'allora l'Austria e la Francia cioè, che alla prima si attribuivano 800 mila soldati, ed alla seconda almeno 600 mila, in realtà non ne possedevano che 400 mila l'una e 300 mila l'altra e se pur vi arrivavano; e così dicasi in generale per gli altri. Naturalmente che in codesto stato di cose, l'ordinamento militare del Piemonte *poteva credersi* sufficiente, e siccome un tal ordinamento fu trapiantato in Italia ben in-

teso allargandolo in proporzione, è chiaro e così appariscente che al giorno d'oggi è insufficiente, che il volerlo conservare tal quale, senza procacciargli alcun complemento è per lo meno demenza, se non peggio.

Se poi per avventura il generale La Marmora si adattasse ad accettare il complemento poc' anzi menzionato, vorrebbe attuarlo e calcarlo sui sistemi del 1815 che hanno fatto la prova che tutti sanno specialmente in Francia.

Dal fin qui detto risulta evidente, che se si vuole allargare la cerchia delle nostre forze militari onde essere in pari cogli altri eserciti europei, importa escogitare nuovi sistemi, nuovi mezzi, che, non alterando e non scompaginando da capo a fondo l'attuale, cosa indispensabile in tutte le istituzioni e per la militare in specie, ci dia il modo da potere al più presto ottenere il desiderato intento, e ciò tutto anche a costo di modificare essenzialmente qualche parte del nostro vigente ordinamento.

Così la intendo io, ed ho la convinzione d'essere nel vero, ma in questo modo pare non l'intenda il generale La Marmora.

Ad ogni modo, procederò all'esame dei quattro discorsi di cui è scopo il presente lavoro.

## I.

Parlando della guerra del 1870-71, il generale La Marmora osserva che se le cause vere di tante e repentine catastrofi sono e potranno essere per lunghi anni più o meno controverse, i risultati sono però chiari, palesi e tremendi, ed osservando che siffatto cumulo di sventure piombò sopra una delle principali potenze d'Europa, creduta da molti prima fra le prime, accenna al dovere che ha una nazione di recente costituita, come è appunto il caso nostro, di non provocare o lasciarsi trascinare inconsultamente in quel giuoco terri-

bile che si chiama la guerra, ma riconosce eziandio il dovere che ha di prepararsi ad una tale eventualità.

Bene, benone.

Dunque questa nazione deve prepararsi, dunque è impreparata, dunque gli attuali ordinamenti non sono sufficienti perchè essa in qualunque momento sia preparata di tutto punto onde far fronte a tutte le eventualità, perciò si esigono dei miglioramenti, degli ingrandimenti, delle innovazioni insomma, perchè non siamo preparati, perchè il sublime nostro ordinamento attuale non ci permette, non ci pone in grado di difendere il nostro onore, i nostri interessi, la nostra indipendenza. Preziosa confessione.

Proseguendo il predetto generale, dice che sperava moltissimo nell'attuale ministro, tantochè lo raccomandava al Presidente del Consiglio, perchè lo tenesse il più possibile estraneo alla politica onde all'uopo fosse conservato anche in un altro Gabinetto e durare almeno alcuni anni in carica, senza di che non si sarebbe potuto compiere nulla di solido e di vantaggioso per l'esercito.

Se il generale La Marmora aveva fiducia nell'attuale ministro e se desiderava che rimanesse il più lungo tempo possibile in tale posizione, si è perchè lo stesso generale La Marmora riconosceva un'altra volta che pur qualche cosa bisognava fare, e che questo qualche cosa era necessario che chi lo attuava potesse presiedervi per molto tempo onde consolidarlo. E qui un'altra prova dell'insufficienza del nostro sistema militare.

Ma, soggiunge il predetto generale, speravo anzitutto che il nuovo ministro avrebbe saputo resistere alla smania di voler tutto riformare, cambiare, abbattere, sconvolgere e distruggere.

Ma Dio buono, come si fa a prepararsi a tutte le eventualità, se nulla si vuol mutare, modificare e talvolta cambiare affatto, onde corrispondere alle esigenze guerresche del giorno d'oggi, ed anche per preparare nuovi mezzi che ci diano il modo d'incorporare maggior numero d'uomini?

D'altronde la smania che ha invaso il ministro è la smania di chi conosce il vero stato delle cose e che è deciso ripararvi a qualunque costo, anche urtando con inveterati pregiudizi, è la smania di un retto sentire, è la smania infine di chi sa di esser sorretto dalla parte più intelligente dell'esercito che da parecchi anni in più modi espresse i desideri ed accennò ai mezzi più acconci onde riescirvi; ed in questo caso il ministro giustamente prudente ed oculato altro non fece che seguire il desiderio generale, desiderio da lui condiviso perchè riconosciuto giusto e perciò conveniente.

Gli altri ministri che precedettero l'attuale si mostrarono del pari smaniosi d'apportare nei nostri ordini militari quelle provvidenze che l'esperienza e la voce pubblica additavano, e se nol fecero o solo in parte, ciò devesi attribuire non già a poca volontà od incertezza sulla bontà di alcune modificazioni ma sibbene, diciamolo francamente, a mancanza di coraggio per timore forse d'incontrare il biasimo *dei superiori*, oppure perchè l'opinione pubblica non abbastanza illuminata ancora sulla necessità di alcune riforme. Non ci voleva che la guerra tremenda del 1870-71 per farle palese a tutti, anche ai più ottimisti, anche ai maggiori conservatori.

E qui il generale La Marmora potrebbe schermirsi dicendomi, che non è per l'avversione assoluta alle riforme che ha scritto i suoi quattro discorsi, ma sibbene per portare il suo parere intorno alla maggior o minor bontà di alcune di esse in particolare, e di queste ne parlerò a suo tempo.

Facendo una specie di rivista retrospettiva, comincia il general La Marmora collo scagliare i suoi fulmini sulla Commissione incaricata di studiare l'ordinamento dell'esercito e nominata fin dal 1866 dal ministro Cugia, di cui questi ne era il presidente, e parecchi altri dei nostri più stimati generali erano membri, fra i quali mi piace ricordare il generale Ricotti e credo anche Bertolè-Viale ecc.: lagnasi dunque il generale La Marmora di questa Commissione

perchè non procedette innanzi tutto a particolari inchieste sulla campagna del 1866, senza delle quali secondo lui si correva rischio di mutare ciò che era buono e viceversa.

Ma come è mai possibile che un' inchiesta operata così a breve distanza dai fatti avvenuti nella sciagurata campagna del 1866 potesse approdare a pratici, chiari ed indiscutibili risultamenti, quando i principali attori tutti ancor presenti potevano nascondere od alterare nel loro interesse la nuda verità dei fatti, per modo da creare una vera confusione per chi doveva poi ricavarne precisi apprezzamenti?

D'altronde quasi tutti i generali componenti la poc' anzi ricordata Commissione avevano avuto comandi importanti in quella campagna, e perciò ciascuno per conto suo aveva di certo potuto fare degli utili apprezzamenti, che vagliati e messi in sodo nel seno della Commissione stessa era un' inchiesta continua ed illuminata.

Intanto la Commissione emetteva il seguente parere sull'esercito attivo, « che se il predetto esercito era suscettibile di qualche parziale miglioramento del meccanismo che lo fa funzionare, fece ciò nonostante buona prova per meritare di essere conservato. »

In conseguenza perciò del surriferito parere, la più volte citata Commissione divisava di ridurre a 72 gli 80 reggimenti di fanteria, e di formarli su tre, anzichè su quattro battaglioni com'erano fino allora.

E di tutto ciò il generale La Marmora se ne lagna amaramente, pretendendo di trovare contraddizione nell' operato della Commissione, la quale aveva manifestato il parere che salvo parziali modificazioni, il principale era da conservarsi perchè aveva fatto buona prova.

A me invece pare conseguentissima la sullodata Commissione, perchè in realtà la proposta riduzione di otto reggimenti e di un battaglione per caduno dei rimasti, non era che una parziale modificazione di tutto il meccanismo, del quale aveva dichiarato il buon funzionamento.



Con la proposta riduzione, l'effettivo della nostra fanteria non ne diminuiva, perchè la detta Commissione si proponeva di aumentare l'effettivo del battaglione, riscontrato quello del 66 ad unanimità troppo esiguo di forze per potere avventurarsi in tutte le vicende del combattimento. Dunque non erano che parziali modificazioni, e questa volta la logica si schierava dalla parte della più volte sullodata Commissione.

Dunque il generale Ricotti nelle sue innovazioni altro non fece che strettamente attenersi al parere di quell'illuminato consesso, salvo a procedervi risolutamente, come era suo dovere, e come i tempi presenti consigliavano, ed io lo lodo. Erano quattro lunghissimi anni che si tentennava, ed era tempo di finirla.

Nel 1867 si abolirono i gran comandi, ed io col generale La Marmora me ne lagno, ma per esser sinceri, non furono in parte gli stessi titolari che provocarono una siffatta determinazione per parte del Parlamento?

Al principio del 1868 il generale Bertolè-Viale assumendo il portafoglio della guerra in quelle gravissime contingenze del paese, credè bene di ricostituire il quarto battaglione, e di ciò il generale La Marmora ne va lieto, ma saprà del pari, che quello non era che un temperamento, una transizione da parte del Ministro della guerra, e le sue idee si conoscevano in proposito, salvo che aspettava propizia l'occasione per attuarle. Ed in questo caso anche le idee dell'in allora Ministro della guerra collimavano con quelle praticate or ora dall'attuale ministro. D'altronde era desiderio generale in tutto l'esercito di vedere aumentato l'effettivo del battaglione, ed il generale La Marmora parmi dovesse saperlo.

Proseguendo l'esame di ciò che avvenne nel 1868, il Generale La Marmora si fa bello per aver appoggiata una proposta del Deputato Chiaves per ridurre il bilancio della guerra alla cifra normale di 140 milioni; asserendo che con

la detta cifra si manteneva i 104 battaglioni che prima volevansi distruggere, si aumentava di 5 uomini l'effettivo delle compagnie e oltracciò si aumentava ancora di 5 centesimi la paga del soldato.

Di quest'ultimo bilancio tutti si mostrarono soddisfatti, aggiunge il generale La Marmora, ed io dico invece che coloro che si mostrarono soddisfatti erano forse coloro che ne capivan meno, e quasi un segreto presentimento pare li avvertisse che quella era la cifra vera, che anzi poteva ancora abbassarsi di qualche milione, senza però sapersene spiegare l'enigma.

Ed il generale La Marmora non si accorgeva che si aggirava in un circolo vizioso, il quale impossessatosi di lui fin da quando reggeva le cose militari del Piemonte non l'aveva e forse non lo lascerà mai.

Non s'accorgeva il generale La Marmora, che col suo sistema di reclutamento e di ferma introdotto in Piemonte colla legge del Marzo 1854, non sarebbe mai arrivato, segnatamente con un bilancio di 140 milioni e con 4 o 5 classi sotto le armi, ad avere un esercito attivo numeroso, solido e ben costituito.

Con delle classi di prima categoria che non oltrepassavano in media i quarantamila uomini, come potevasi con 8 di queste che è il *maximum* che si possa pretendere in un esercito attivo per chiamarlo buono, come potevasi dico, presentare un esercito di 300 mila combattenti?

Forse aggiungendovi, secondo il sistema La Marmora, le 3 più anziane, ma in questo caso il rimedio è peggiore del male, perchè è facile comprendere come individui mancanti da 5 o 6 anni dalle bandiere, carichi di famiglia, occupati da mane a sera alle cure ed al sostentamento di essa, di soldati questa gente ha ancora il nome ed in conseguenza come si può fare assegnamento su classi di tal natura?

Non è poi uno spettacolo straziante il vedersi innanzi

siffatti soldati, strappati alle loro mogli, ai loro numerosi figli, mesti e lagrimanti gettarli in faccia al nemico?

Al primo insuccesso sono poi quelli che si sbandano, ingombrano le vie, gettano via keppi, zaino e quanto gl'è d'impedimento a velocemente ritirarsi dal pericolo, sono quelli che apportano la confusione ovunque, e la rovina universale.

Ed è su tali soldati che fa assegnamento il generale La Marmora volendo mantenere incolume il suo prediletto sistema ?

Invero il bilancio di centoquaranta milioni era giustissimo e già lo dissimo poteva essere suscettibile di qualche altro milione d'economia, ma era falsissimo dal lato prettamente militare, ed in tale falsa strada ci siamo mantenuti finora, ed è appunto per questo fatal sistema, che dal 1860 in poi dopo aver spesi mille milioni per l'esercito, ora ci troviamo disarmati, ora bisogna far leggi con effetto retroattivo quasi quasi come fu costretta la Francia nei terribili momenti dell'ultima guerra, ed è questo il bel risultato del sistema La Marmora?

Al giorno d'oggi, non abbiamo di soldati di prima categoria veramente buoni più di 220 mila uomini, gli altri o troppo vecchi, o se giovani, di soldati non hanno neppure il nome, le riserve per noi sono un' incognita, ma il bilancio della guerra fu ridotto a 140 milioni, e possiamo mantener più di quattro classi sotto le armi, così andavano pavoneggiandosi gli uomini di guerra della scuola del Lamarmora. Bel risultato davvero, c'è proprio d'andarne consolati.

E qui torna in acconcio di fare un vivo eccitamento al general Ricotti actual ministro della guerra, di avere cioè come lo ho già dimostrato in parecchi casi, il coraggio necessario per mantenere a spada tratta, la ferma di 3 anni per la fanteria e bersaglieri e levando un annuale contingente di almeno 60 mila uomini, obbligandoli ad un servizio di 8 anni nell'esercito attivo, vietando il matrimonio almeno alle quattro classi più giovani, che se in apparenza pare, e

lo è anche di fatto, un po' duro per quella classe che deve stare un anno in congedo senza poter condur moglie, in definitiva torna a vantaggio e dell'individuo e del paese. So che queste sono le idee accarezzate dall'onorevole Ministro; abbia dunque il coraggio di sostenerle strenuamente, ed io gli garantisco la vittoria.

Proseguirò ora l'esame dell'esame del Generale Lamar-mora. Siamo al 1869.

Siccome nulla di notevole avvenne in quest'anno nell'amministrazione della guerra, ed il bilancio essendo quello di 140 milioni del quale tenni parola precedentemente, passo oltre.

Sullo scorcio però di quest'anno cadde il Ministero Menabrea, e fu surrogato come tutti sanno da quello del Lanza che aveva per bandiera — pareggio dell'entrata con l'uscita ed economia fino all'osso. — Aveva incontrata la pubblica approvazione questo programma? Lo credo, e per conto mio ne era entusiasta.

A questo punto del mio esame il Generale La Marmora dopo aver detto che come un baleno s'aggirò da un capo all'altro della Penisola il fantasma spaventevole della bancarotta, e che dappertutto si gridava abbiamo l'acqua alla gola, stiamo per affogare, osserva però che in sulle prime si credeva fosse acqua del Mar Nero, ma poi i più assicuravano fossero le onde del Mar Rosso, e che così sembrò anche a lui giacchè a liberarci da quel tremendo passo la Provvidenza, che finora ci volle aiutare, ci indicò un novello Mosè, come l'unico che ci poteva salvare.

Differiva però secondo il Generale La Marmora, il novello Mosè dall'antico in ciò, che questi andava costantemente a passo lento e misurato, mentre quello, corre sempre, ora lo trovi in alto, ed ora in basso, un po' a destra ed un po' a sinistra, e che soventi volte non sa neanche lui dove si trovi.

A questo punto mi sovviene un episodio accaduto a Napoleone I nella sua prima e splendida campagna del 1796.

Dopo che il gran Capitano, con saggie, e dirò fin allora sconosciute mosse strategiche, ebbe ragione degli Austro-Sardi sulle Alpi<sup>1</sup> che ci dividono dalla Francia, piombò qual fulmine di guerra nel sottoposto piano delle Itale provincie, e che, con rapida e ben ideata marcia di fianco passò il Po a Piacenza mentre il vecchio e sventurato Bealiau lo attendeva al varco a Valenza, e forzato indi il passo al famoso Ponte di Lodi, rotti ed inseguiti gli Austriaci verso Mantova, imbattutosi il Grand' Uomo ad un tratto in un prigioniero ufficiale ungherese e da questi non conosciuto, interrogollo chiedendogli notizie sull' andamento della guerra; l'ungherese con tutta ingenuità, male rispose, le cose vanno male, e irregolarmente quanto possono. Non s' intende più nulla. Abbiamo da farla con un giovine generale; che non sa zero del suo mestiere.

Ora te lo trovi di fronte, ora ci è alle spalle, ora sui fianchi. Tal maniera di guerreggiare è insopportabile, è una preta violazione di tutte le regole. (1)

Senza pretendere che il novello Mosè abbia che fare col gran Capitano, chi sa che l'aneddoto surriferito non gli calzi un tantino, come non voglio neanche pretendere che il Mosè antico calzi un tantino al generale La Marmora.

Lasciando in disparte il Mosè vecchio, ed il Mosè nuovo, il generale La Marmora ci fa la storia del Bilancio della guerra del 1870 sul quale volevasi ottenere un' economia di 20 o 25 milioni, ma che fu poi ottenuta di soli 10, e qui come per quello del 1869 e sempre si calcò di nuovo l'errore insito nella nostra legge di reclutamento, come già notai precedentemente.

Le economie pel 1870 erano appena approvate per ciò che riguardava il bilancio della guerra e già la terribile burrasca tra la Francia e la Prussia faceva capolino, e le progettate economie sfumarono prima che votate, anzi si convertirono in ben maggiori spese.

(1) Vedi Memorie di Napoleone, Tom. 3.

Scoppiato ad un tratto il conflitto Franco-Prussiano, e prendendo proporzioni che fortemente facevano temere della pace Europea, era dovere imprescindibile di ogni governo di premunirsi contro ogni sorpresa, a tal fine altra via non rimaneva, che mettere per parte nostra l'esercito sul piede di guerra, e siccome le nostre classi di prima categoria erano così smilze, come innanzi accennai, si dovettero naturalmente richiamare tutte, anche le più vecchie, quelle tali cioè, che non dovrebbero far più parte dell'esercito attivo, tuttavia non si raggiunse sicuramente il vero piede di guerra, il quadro del quale comportava 300 mila uomini; ma noi non li avevamo e perciò dovemmo un'altra volta constatare materialmente la bontà intrinseca del nostro sistema militare.

Ad ogni modo però, la più volgare prudenza voleva che si fosse raggranellato quel maggior numero d'uomini che per noi si poteva, e ciò fu fatto.

Ma il bello si è che anche su questo particolare s'incontrò il biasimo del generale La Marmora, il quale facendosi bello del sole di Luglio, pretende imputare ad errore il richiamo di tutte quante le nostre prime categorie, mentre secondo lui, bastavano tre o quattro classi.

Ora, che i momenti critici sono scomparsi, e che sui quali c'era giustamente a temere, non sapendo anticipatamente quali proporzioni potesse prendere l'incendio sviluppatosi sul Reno, e che poteva anche involgerci volenti o non volenti in una guerra, che nessuno poteva valutarne la portata, ora dico, che quei brutti momenti sono passati, il generale La Marmora ci viene a dire che bastavano tre o quattro classi.

Sapevamcelo che bastavano, e forse meno, giudicando oggi come fa il predetto generale, ma io gli dirò, che se lui in quel turno di tempo si fosse trovato al governo della pubblica cosa, mi dica un po' francamente, come si sarebbe regolato ?

Ma di ciò se la cava con un abile movimento tattico, dicendo di non volersi più oltre fermare su questo soggetto; lo credo io.

Passando poi ad esaminare il numero dei cavalli assegnati in tempo di pace alle batterie d'artiglieria col bilancio del 1869, trova che se allora s'era stabilito che d'essi dovessero raggiungere i 40 o 45, ora con sua meraviglia trova che sono portati a 68.

È presto spiegata la differenza dal fatto, che l'attuale ministro della guerra vista la condiscendenza del paese nel sopportare ulteriori spese per prepararsi un forte esercito, abbia divisato di aumentare il numero dei cavalli tanto nelle batterie come negli squadroni per un rapido passaggio all'evenienza al piede di guerra, cosa difficile dappertutto e segnatamente in Italia rapporto ai cavalli per la deficienza che ogni giorno si va sempre più lamentando.

Quanto al danno morale che ne soffre l'esercito dalle continue oscillazioni, il generale La Marmora può cercarne le cause prime nella infelice giornata di Custoza e quindi nei continui mutamenti che altra causa principale deve rinvenirsi nell'incompleto nostro ordinamento militare, che per rispondere alle esigenze finanziarie e per non sconvolgerlo completamente, si dovette sempre ricorrere a palliativi, che per lo più incancrenivano anzichè sanare o mitigare la piaga del nostro sistema militare.

Del numero stragrande d'ufficiali in aspettativa si lagna pure il generale La Marmora e non sa capacitarsi come non si abbia saputo prendere qualche temperamento al riguardo dal 66 in poi, e dice che in Piemonte di ufficiali in soprannumero dopo il 1849 ve n'era in proporzione più di quel che ne sia ora in Italia, e che mediante alcune provvidenze si rimediò a tanta jattura, e fin qui non so dargli torto, ma converrà eziandio con me, che nel piccolo Piemonte aveva sempre in proporzione mezzi maggiori di quel che non abbia avuto l'Italia sin qui, primieramente là con-

veniva, può dirsi, ringiovanire l'esercito, mutandosi quasi tutta l'ufficialità specialmente nelle fanterie, perchè in genere troppo vecchi e che i più non avevano fatto troppo buona prova, secondariamente la maggior parte degli ufficiali in aspettativa d'allora era composta d'emigrati politici, che avendo abbandonati cure ed affari per combattere le guerre dell'indipendenza italiana, e non potendo più rimpatriare pel ritorno dello straniero, era giuocoforza in qualche modo collocarli.

Ben altra cosa presentavasi per l'esercito italiano dopo il 1866, i quadri di esso oltre di essere al completo erano composti per la maggior parte di giovani ed intelligenti ufficiali, non potevasi quindi tanto facilmente far posto ad altri, non rimaneva altro che riunirli ad un dipresso come fece il generale La Marmora a Cherasco, per poi gl'idonei transitarli in un esercito di seconda linea, ma tuttociò non potè effettuarsi perchè l'esercito di seconda linea fu finora un pio desiderio, ed il generale La Marmora ben lo sa, essendochè io credo che abbia non poco contribuito colla sua autorità morale nel ritardarne la costituzione, stantechè da quel che posso capire, è la sua bestia nera.

Il generale La Marmora attribuisce alla mancanza di coraggio nei ministri della guerra se nulla fecero per menomare la piaga degli ufficiali in aspettativa, ma fa loro l'onore di un altro coraggio, quello della demolizione. Demolizione !

Sicuro demolizione, per avere nientemeno che aboliti i Comandi di Circondario ed aboliti proprio in quel momento che già frullava nel capo dei novatori *a tout prix* l'idea dall'allargare il sistema delle riserve territorialmente.

Si aumenti pure, egli soggiunge, il numero dei distretti finchè si vuole, e si radoppi anche il personale in ciascun comando di distretto, ma non si supplirà mai alla reale ed efficace importanza dei comandanti di Circondario.

È facile decretare, prosegue, che i comandi di distretto sono



incaricati dell' *Amministrazione e disciplina di tutti i militari in congedo illimitato*, ma l'esecuzione è impossibile.

E qui voglio ancora per intero citare un fatto se non fosse altro, perchè abbastanza lepidò; e le precise parole del generale La Marmora.

« Supposto eziandio che non fossero sopraccarichi di altre incumbenze, come si può, per esempio, da Torino sorvegliare i militari in congedo nei circondari d'Ivrea, Aosta, Susa e Pinerolo?

Io stesso fui più volte testimonio del rispetto e dell'affezione che i militari in congedo avevano per il *loro* comandante, che incontravano spesso o andavano espressamente a cercare quando si recavano al mercato. Sovente andavano anche a consultarlo sui loro privati affari e talvolta perfino sulle convenienze di prender moglie.

Se poi per caso avessero fatto qualche campagna insieme la conversazione si animava e finiva ordinariamente con qualche bicchier di vino e brindisi alla salute del Re, della patria, dell'esercito, ecc.

Mi trovavo tempo fa con uno di questi bravi comandanti un giorno appunto di mercato mentre passavano alcuni contadini. — *Servo, signor comandante*, salutandolo rispettosamente. — *Buon giorno* replicò il colonnello.

*È vero che avremo presto la guerra?* chiesero due dei contadini tornando indietro. — *Non si sa: finora non è ancora arrivato l'ordine*, rispose il comandante, *ma state pronti che se arriva, bisogna partir subito; sapete che vi voglio bene, ma guai se ritardate, non scherzo, e ditelo agli altri.*

Ed era uomo da non scherzare.

Come possono ora i comandanti dei distretti mantenere vivo in tal modo nei militari in congedo il sentimento del dovere?

Mi scusi il generale La Marmora, ma io dubito assai che abbia voluto vendere lucciole per lanterne, ovvero che un caso

meramente fortuito l'abbia impressionato talmente da crederlo un fatto reale e generale.

Infatti, come è mai possibile che un comandante di circondario, il quale esercita la sua giurisdizione sopra un ampio tratto di territorio, (si noti che abbiamo dei circondari con una popolazione di 150 e perfino 200 mila abitanti ed estesissimi territorialmente con un numero infinito di comuni, possa conoscere tutti i soldati in congedo che in esso risiedono, e col quale hanno poco o niente da fare, vedendolo forse due o tre volte in tutto il tempo del loro militare servizio, come ad esempio quando chiamati sotto le armi per la prima volta, che la loro relazione consiste nel dividerli in tanti drappelli, quanti sono i reggimenti che rappresentano e, spedirli per la ferrovia, e che poi rimanendo questi individui quattro o cinque anni sotto le bandiere più nulla hanno che fare col comandante del rispettivo loro circondario, poscia tornati in congedo illimitato, dopo di essersi tutto al più fatto vidimare il congedo, non lo rivedono, chi sa per quanti anni ancora. Ora domando io, come è possibile che questi individui, siano in relazione col comandante di circondario, quando il più delle volte neppure conoscono? Si noti che il maggior numero dei soldati in congedo è sparso sull'ampio territorio del circondario, domiciliati in comuni distanti dal capoluogo di circondario otto, dieci e perfino dodici e più miglia, il cui numero maggiore è di poveri contadini che nessun interesse li lega alla sede del circondario, e che vi passano degli anni ed anni senza che vi pongano piede, come in questo stato di cose il comandante il circondario conosce, è in relazione, va a bere insieme, amministra e disciplina gente che non sa neppure se esista e che non li vede mai e poi mai.

Se il comandante di un circondario ha qualche cosa da ordinare o riferire ad un individuo in congedo, si rivolge con lettera al sindaco del comune dove il soldato ha il domicilio e tutta la pratica viene esaurita tra il sindaco ed il comandante di circondario.

Vi può essere qualche eccezione, specialmente per quegli individui che dimorano nella stessa città del comandante, e per qualche combinazione qualunque avervi fatto relazione, tuttociò si comprende, ma è una eccezione, perciò non si può inferire che debba diventar regola.

Si capisce come ciò fino ad un certo punto si possa ottenere col sistema territoriale prussiano, che un reggimento reclutandosi per intero in un dato circolo appositamente designato, il soldato naturalmente ha campo a far conoscenza non solo col comandante il reggimento che in parte compie le attribuzioni anche del nostro comandante di circondario, ma ben anche col suo capitano e con tutti i graduati della compagnia, e rimanendo per tre anni a conviver seco loro è naturale che anche in congedo possa conoscere ed essere in relazione coi capi suoi diretti, che sono ben altra cosa che il nostro comandante di circondario.

Per tutte le suespresse ragioni l' influenza che può avere il comando di circondario sui soldati in congedo illimitato, l'avrà il distretto quantunque abbracci una zona maggiore, che in ultima analisi vuol dire, che punto d' influenza n'aveva il circondario e punto n'avrà il distretto.

Perlochè il — *servo signor comandante ecc. — è vero che avremo presto la guerra ecc.* io credo che poco influiranno sull'avvenire dell'Italia, e che se non avessimo che il sentimento del dovere, che vivo e rigoglioso potevano mantenere i comandanti di circondario, il miglior partito da abbracciare sarebbe quello di rendere Roma al papa e chi s'è visto s'è visto.

L'onorevole generale afferma che coll'abolizione dei comandanti di circondario si è rovinato il più bel congegno di sistema territoriale che fosse presso di noi applicabile, e che supplir poteva in gran parte al prussiano.

Questa l'è marchiana. Non so bene se siano due, tre o quattro anni che i comandi di circondario furono aboliti, ma so bene però che il servizio militare territoriale non ha punto sofferto.

Chi si ricorda ancora dei comandi di circondario? Nessuno che io sappia, ad eccezione, bene inteso, del generale La Marmora.

Per far la parte di comandante di Circondario, qualunque impiegato di prefettura può farla benissimo, ed infatti è ciò che si pratica dacchè furono aboliti, e nessuno si lagna.

Sorvolando sulle più precise e definite attribuzioni dei comandanti di corpi d'esercito, siccome cose non strettamente militari e poi da una parte per non più oltre tediare il benigno lettore, dall'altra per avvicinarmi al più presto alla disanima delle riforme introdotte dal generale Ricotti, non mi fermerò che un breve istante sulla celebre mobilitazione del 1866 tanto vantata dal generale La Marmora.

Che la nostra organizzazione facesse *buona prova*, così si esprime il generale La Marmora, anche nel 1866 è stato constatato, come già ricordai, dalla stessa Commissione di cui faceva parte il generale Ricotti.

E invero, quantunque questa organizzazione non fosse completa nelle sue classi di leva (e non poteva esserlo che in capo ad altri quattro anni) ci permise ciò nondimeno di portare in poche settimane nella valle del Po 20 divisioni di fanteria ed una di cavalleria, che coll'artiglieria e altri servizi presentavano un'effettivo di 250 mila uomini, mentre contemporaneamente i depositi di ciascun reggimento formarono i quinti battaglioni, alcuni dei quali già stavano in prossimità dell'esercito mobilitato, prima ancora che cominciassero le ostilità.

S'aggiunga, seguita il generale La Marmora, come un risultato siffatto noi abbiamo visto che si poteva ottenere con un bilancio ordinario di 140 a 150 milioni, e ciò mentre la Francia con un bilancio di 350 milioni non riesci a mettere in linea l'anno scorso in principio della guerra 300 mila soldati.

Quanta copia d'ammaestramenti e di erronei apprezzamenti vi sieno nelle parole del generale La Marmora fin qui citate, è quello che verremo dimostrando.

In primo luogo bisogna ben chiarire un punto, che il generale La Marmora pare abbia preso per punto d'appoggio, per cogliere di quando in quando la Commissione del 1866 in contraddizione.

Il giudizio emesso in quell'anno dalla Commissione succitata, che cioè la nostra organizzazione, salvo parziali modificazioni, meritava d'essere conservata, deve intendersi come facilmente si scorge, particolarmente per ciò che riguarda l'ordinamento tattico, apportandogli però sempre *quelle modificazioni*, che le esperienze del 1866 e quella di altri eserciti avrebbero consigliato, in quanto poi al sistema di mobilitazione, poteva intendersi *tutto al più*, che non si poteva radicalmente mutare pel nostro sistema dei quadri misti, doveva però essere scopo di molti studi per migliorarlo, perchè lasciava pur troppo molto a desiderare.

E questa è la vera interpretazione che devesi dare al parere della Commissione succitata.

Prendendo poi a discorrere del nostro sistema di mobilitazione mi sarà facile dimostrare quanto sia assurdo.

Invero, se l'onorevole autore dell'opuscolo che ho preso a confutare, ebbe la fortuna nelle sue mobilitazioni del 1859 e del 1866 di tutto il tempo e l'agio ad effettuarle con tutta comodità, ciò devesi attribuire a cause indipendenti certamente dalla sua volontà.

Difatti, nel 1859 senza le lungaggini e dirò stratagemmi della diplomazia e più tardi senza l'ignavia del comandante in capo l'esercito austriaco, avrebbe avuto il generale La Marmora allora ministro della guerra, tutto quel lunghissimo tempo innanzi a sè per mobilitare il piccolo esercito piemontese, e che appunto quel lunghissimo tempo fu in gran parte consacrato alla mobilitazione?

E se ad un tratto, rotti i conceri diplomatici, l'Austria fosse entrata bruscamente nel territorio piemontese anche dopo venti giorni od un mese che la guerra fosse certa e inevitabile, vorrebbe dirmi il generale Lamarmora, che cosa

ne sarebbe avvenuto del celebre sistema di mobilitazione?

E si noti, che allora si operava sopra un ristretto territorio, pur tuttavia, prima di un mese almeno, con quel vantato sistema, non si sarebbe potuto mettere l'esercito piemontese sul piede di guerra.

Verrò ora al 1866, dove l'assurdo sarà ancora più appariscente.

Asserisce il generale La Marmora che in poche settimane si portarono nella valle del Po, 20 divisioni di fanteria ed una di cavalleria. Ma queste poche settimane salgono a più di due mesi, e qui torno a ripetere, se in questo frattempo il nemico avesse passato il Mincio che ne sarebbe avvenuto di noi?

Altro che Custoza.

Per me un sistema di organizzazione, che non permette prima di due od anche di un solo mese, l'intera mobilitazione dell'esercito, è un sistema falso. Quindici giorni al più devono bastare per mobilitare 500 mila uomini.

Ed è colla durissima lezione toccata l'anno scorso alla Francia che si viene a fare l'apologia del nostro sistema di mobilitazione, la quale, col suo sistema che è fratello consanguineo del nostro, checchè ne dica il generale La Marmora, perchè poco monta che i depositi reggimentali siano costituiti prima od all'aprirsi della guerra, la quale dico, dopo d'aver provocata la guerra in quel modo che tutti sanno scorsero e quindici e venti giorni prima che avesse potuto aggiungere un sol uomo al suo piede ordinario di pace, al punto, che la sua avversaria, provocata ed assalita a bruciapelo, riuscì a mettere in linea 350 mila combattenti molto tempo prima della provocatrice, ed assicurarsi così il sopravvento numerico, che fu poi, come è facile immaginare, uno dei principali strumenti della vittoria.

Invero, anche al più profano di cose militari eccita il riso ed il dispetto ad un tempo, quando viene a conoscere il modo con cui i nostri soldati in congedo raggiungono i rispettivi corpi.

Supponiamo per esempio un soldato in congedo residente nel territorio del circondario di Susa e che il Reggimento di questo soldato sia di guarnigione a Palermo, parrebbe che il detto soldato richiamato alle bandiere e specialmente in tempo di guerra, dovrebbe essere armato ed equipaggiato al più presto, trovando nel territorio del rispettivo circondario un deposito d'armi e d'effetti d'equipaggiamento, ed invece nulla di tutto ciò, il povero soldato è costretto per ottenere un fucile e 100 cartucce, di traversare l'Italia in tutta la sua lunghezza ed andarsi a provvedere a Palermo alla sede del reggimento, il qual reggimento poi, se le cose si fanno minacciose, ha già abbandonato Palermo per correre come si trova ai confini, ed il nostro soldato dopo essere colà giunto ed aver finalmente ottenuto il bramato fucile, è obbligato a rifare la strada per raggiungere il suo reggimento nella Valle del Po, vale a dire in un punto che era quasi vicino a casa sua.

Non muoverebbe alle risa se non facesse anche un po' dispetto, un tal sistema di preveggenza?

Or si calcolino 4 giorni per andarvi, almeno un 3 o 4 di permanenza, altri 4 pel ritorno, così avremo circa 12 giorni perchè un semplice soldato di fanteria, che non abbisogna che di un fucile, deve impiegare per raggiungere il proprio reggimento.

Si tenga conto del numero colossale di soldati richiamati allo scoppio di una guerra, si tenga conto delle ansie e della trepidazione degli animi in siffatti momenti, si faccia correre per tutto lo Stato ed in tutti i sensi centinaia di migliaia d'uomini, e poi mi si dica quanto tempo si richiegga prima che tutti questi soldati sieno rientrati ai loro corpi rispettivi. La spesa, la confusione sulle ferrovie ecc. son un non nulla!

E se avessimo di fronte un nemico con un'organizzazione pari o quasi alla prussiana, non ha tempo di sbaragliarci cento volte, prima che la nostra mobilitazione sia compiuta?

Nel più quieto tempo di pace si richiami una sola classe sotto le armi e se quindici giorni bastano a raggiungere per intero i propri corpi è un miracolo, e parlo di una sola classe ed in pace.

Ed è ad un sistema siffatto che dovremo appigliarci per opporci alle pretese straniere?

Nè ci rimane neanche la speranza di una volta, d'altronde fallace, di potere cioè per mezzo della diplomazia temporeggiare, ed allontanare anche per poco la burrasca che ci minaccia, essendochè la guerra ultima ce ne offre un esempio troppo luminoso, perchè possiamo tanto facilmente dimenticarcene.

Al fatto poi di aver costituiti contemporaneamente un quinto battaglione per ogni reggimento, si può rispondere che ciò prova la necessità di un esercito di seconda linea, che il Generale La Marmora non vuole neppure sentirne a parlare, perchè i battaglioni costituiti per la circostanza, e particolarmente nella circostanza di una mobilitazione generale come fu appunto nel 1866, oltre d'essere un lavoro lungo e penoso, sfibra e porta la confusione anche nei quadri dei battaglioni attivi, perchè estraendo da questi e ufficiali e bassi ufficiali che si forma il nucleo dei quinti battaglioni, e difatti chi presiedeva alle cose di guerra nel 1866 ben se lo sa, come pure se l'Esercito in quella campagna non fece mostra di tutta quella coesione cotanto desiderata, una delle cause principali va attribuita alla formazione repentina dei predetti quinti battaglioni. Per cui anche questo sistema non è da invidiare.

In quanto al risultato che si poteva ottenere coi 140 milioni di bilancio di cui fa pompa il general La Marmora già lo dissi qual potesse essere.

E con tutto ciò, il generale La Marmora, crede d'avere una perfetta organizzazione dalla quale sarebbe grave colpa il discostarci e manifesta il timore, che in avvenire occorrendo non si possano più allestire le 20 divisioni del 1866.



Si calmi e si tranquillizzi l'onorevole generale, che le 20 divisioni potranno essere costituite ad ogni momento ben più numerose fra pochi anni, di quel che non fossero nel 1866.

Parlando poi della coesione, il generale La Marmora, osserva che nel 1866 fu abbastanza soddisfacente, manifestandosi fra tutti i soldati, molto accordo e simpatia.

La materia prima, la stoffa del nostro soldato, checchè se ne dica da taluni viaggiatori superficiali, è buonissima, oso dire, seconda a nissuna.

Dunque, se noi abbiamo questa buona stoffa, ragion di più per recedere dal sistema militare che ci costava molto e ci dava pochi uomini.

L'onorevole generale proseguendo dice: Ad eccezione di qualche angolo disgraziato in alcune provincie, di cui il Governo si dovrebbe seriamente occupare, la razza nostra in generale non è scadente.

Se i nostri soldati sono meno alti di statura e meno complessi dei soldati di altre regioni, sono però più svelti, più intelligenti, più sobri e più resistenti soprattutto nelle marcie. Ma non basta che i nostri annuali contingenti siano composti di buoni elementi. Le reclute conviene istruirle non solo materialmente, ma assai più moralmente per farne veri soldati; e quando sono bene formati, è d'uopo altresì stringerli non meno moralmente che materialmente con buoni quadri. E fin qui sono precisamente d'accordo coll'onorevole generale ma se l'istruzione materiale non ha mai fatto difetto nell'esercito piemontese poscia italiano, altrettanto puossi dire della morale ?

Io credo di no.

Quando si è visto nei nostri reggimenti buoni testi di lettura, di storia patria che riassumessero i principali fatti del nostro paese da una data epoca in poi, che dati in mano a intelligenti ufficiali li sapessero convenientemente interpretare ed in tutti i modi farli entrare nel cervello alle nostre reclute ?

Anzichè stancare moralmente e materialmente i nostri poveri soldati con infiniti esercizi materiali e con un nuvolo di nomenclature difficilissime a tenersi a memoria anche dai più intelligenti, perchè non istruirli con un ben inteso esercizio intellettuale, che facendoli consci del perchè sono soldati, del come si riuscì a costituire questa gran nazione che si appella Italia, servisse a mantener vivo in essi l'amor di patria, della bandiera, della fedeltà al Re, all'ubbidienza, e curanti dei loro doveri tutti ?

E ciò, fatto coscienziosamente, avrebbe ben altro risultato dei mille ed uno esercizi materiali, della carica in venti quattro tempi e che so io ?

E se ciò non fu introdotto nel nostro esercito che è figlio del Sardo, di chi la colpa ?

È per questo che io insisto, che 3 anni di ferma devono essere sufficienti, perchè intendo che questi 3 anni sieno impiegati più per l'istruzione morale che materiale del soldato, per modo che quando questi soldati riceveranno il loro congedo illimitato siano appieno istruiti, in tutto ciò che un cittadino *istruito* ed un militare *istruito* devono sapere.

A completare poi la buona riuscita di tali soldati, non vorrei nei lunghi anni del congedo dimenticarli affatto e lasciarli abbandonati a loro stessi ; ma vorrei periodicamente rinfrescarli l'istruzione e lo spirito militare con apposite esercitazioni in vicinanza dei loro comuni o negli stessi, quando questi avessero una certa importanza.

Ed a questo scopo, servirebbero a meraviglia le compagnie permanenti dei distretti.

In quanto all'istruzione, io tengo di più a quella intellettuale poc' anzi menzionata che non alle scuole del leggere e scrivere, che non potranno mai approfittarne di proposito sia perchè stanno relativamente non molto tempo sotto le armi, più, perchè quel tempo vien in gran parte consumato in inutili servizi di caserma, in mille pedanterie che hanno per unico effetto di demoralizzare, sia ancora

perchè essendo già nell'età matura e rozzi come lo si può essere, non è poca cosa farli prestare una certa attenzione all'abbecedario. Infatti anche coloro che fruirono di un maggior numero di queste lezioni, quale utile ne possono ricavare quando riedono alle case loro ?

Sanno vergare quattro righe correttamente ? No.

Sanno leggere correntemente e capirne il significato ? No.

Hanno qualche nozione sui doveri e diritti del cittadino e del soldato ? No, o per lo meno poco.

Dunque val meglio, istruirli nel modo da me indicato, che divertendoli non va dubbio col sentirsi spiegare e commentare certi fatti sì militari che civili accaduti anche solamente dal 1848 in quà, vi presteranno tutta l'attenzione perchè vi trovano gusto, si entusiasmeranno al racconto di certi fatti gloriosi compiuti, da chi ci ha preceduto pel bene della patria comune, il loro cuore riceverà una scossa potente, lo spirito di corpo verrà da sè, ed allora tutti avremo guadagnato un tanto.

Naturalmente che siffatte istruzioni saranno fatte con costanza e dirò con arte, per incatenare l'attenzione dei soldati ai loro maestri.

Fate un'istruzione ben fatta in questo senso, ed in tre anni avrete un eccellente soldato e dopo un buon patriota.

Pei sotto ufficiali, che il generale La Marmora trova che non tutto va come dovrebbe andare, tenga presente che l'attuale ministro aprì loro recentemente un adito per facilitarli il passaggio ad ufficiali, mandandoli per un certo tempo alla scuola di Modena.

Per ciò che riflette la messa, padrone il generale La Marmora di spendervi intorno tre pagine, ma a me pare che pel soldato religioso sia più giovevole andar solo a sentirla in una chiesa che più gli aggrada, che non in corpo a tamburo battente, cioè . . . a suon di tromba, procrastinandoli a questo modo più distrazione che divozione.

In quanto alla occasione perduta delle riviste dopo la

messa, non tema il generale La Marmora, che di riviste se ne fanno anche troppe, e sarebbe forse meglio farne meno, ma istruire il soldato moralmente.

Anche le tanto reclamate modificazioni al Regolamento d'esercizi incontrarono le disapprovazioni del generale La Marmora.

Nessun dubbio che quel Regolamento era dei migliori, ed infatti eserciti esteri lo copiarono, ma non è men vero che racchiudeva certe lungaggini e pedanterie che al giorno d'oggi sono per lo meno ridicole se non fossero dannose.

Spiace forse al generale La Marmora che sia semplificato ed accorciato il lungo ed intricato maneggio d'armi ?

Spiace forse all'onorevole generale che si sia usciti da certe mosse impastoiate che in faccia al nemico oltre di essere di impossibile esecuzione erano ben anco inutili ?

Possibile che ciò che era buono pel fucile caricantesi dalla bocca, lo fosse anche per quello a tiro celere ?

Non credo che fra questi due estremi vi possa essere conciliazione, ed è naturale che in faccia ad armi di tal natura, s'abbia dovuto semplificare il meccanismo di parecchie evoluzioni.

Ma il generale La Marmora queste necessità non le vede, o forse non vuole vederle. E sia.

Sono però d'accordo in una cosa coll'onorevole generale.

La do in cento a indovinare.

Ed è . . . sui stampati.

Sicuro sui stampati.

Ma cosa vuole, è una piaga divenuta oramai cancrena nei nostri burocratici. Oh gli stampati !

Eccoci al turno degli uniformi.

Il generale La Marmora domanda se tutto questo cambio di uniformi sia veramente necessario e giustificato.

Non si ricorda più il generale La Marmora della giornata di Custoza ?

Non si ricorda d'aver visto in quel giorno, su tutto il

terreno compreso nella sfera della battaglia, cioè da Somma-campagna a Valleggio, quel numero senza fine di keppi, di zaini e che so io, abbandonati o meglio gettati via perchè incomodi e pesantissimi?

Non sa il generale La Marmora, che se mi mette un soldato di fanteria per un'ora fermo al sole, ed in grazia della coperta di tela incerata affumicata, che ha la virtù di concentrare su di essa i raggi solari, il povero soldato sarà dopo un'ora ubriaco?

Perchè poi fatti quattro colpi di fucile buona parte dei kepi scompaiono, o meglio ancora dopo un attacco alla baionetta?

Perchè di un peso insopportabile.

Mi si dirà che il peso proviene dalla solidità che gli si è voluta dare per la maggior durata, ed in grazia di questa solidità, racchiude anche la proprietà di difendere il capo da un colpo di sciabola.

In primo luogo, che per dargli maggior durata s'abbia da opprimere il capo del povero soldato, non posso ammetterlo, in quanto alla proprietà difensiva, si presenta sì di rado il caso di un combattimento ad arma bianca con la cavalleria, da non essere certamente conveniente di mettere in capo al soldato un macigno; d'altronde pel soldato istruito, la maggior difesa la trova nel fucile.

Non dovrò nè dilungarmi nè trovar fatica per dimostrarlo antiigienico, bastando il solo riflesso, che per la sua forma obliqua nella parte posteriore, piovendo, raccoglie tutta l'acqua per poi condurla a guisa di canale sul collo del soldato.

Per tutte le suesposte ragioni mi pare che un berretto-kepi leggiero e di forma strettamente cilindrica sia da preferirsi.

Che dirò poi del cappotto?

Quest'abito che può avere le sue buone ragioni d'essere in campagna, non le ha più in città, ed anche in cam-

pagna all'infuori della notte e dei tempi piovosi val molto meglio una giubba comoda, che, lasciando libero il soldato in ogni suo movimento, e mediante il cinturino portato di sotto avendo più libera la traspirazione, la salute del soldato vi guadagnerà un tanto.

Infine una uniforme un po' graziosa non è un incentivo allo spirito di corpo ?

Gran parte delle suesposte considerazioni possono riferirsi anche alle altre armi dell'esercito, per il che non c'è da dolersi se vediamo anche in esse apportarvi qualche miglioramento.

E' qui trova la fine il primo discorso del generale La Marmora.

## II.

Il secondo discorso del generale La Marmora riflette unicamente le riforme attuate o che stanno per attuarsi dall'attuale ministro della guerra.

Egli incomincia con queste parole:

La demolizione che altri lentamente intrapresero col martello della Camera, il generale Ricotti volle compierla a furia di bombe.

E che bombe !

Colla prima si offesero più o meno 45 battaglioni di bersaglieri.

La seconda portò lo scompiglio nell'artiglieria di campagna ed in quella di piazza, e seppelliva in pari tempo l'intero corpo del treno.

La terza distrusse tutto il servizio sedentario.

La quarta feriva gravemente 6 reggimenti di granatieri.

La quinta metteva fuori di combattimento un battaglione per ogni reggimento di linea.

La sesta finalmente faceva saltare in aria 80 batterie..... di tamburi.

Nell'intervallo fra le ultime bombe, si senti pure un fischio parabolico, che portò l'allarme in tutta la cavalleria, ma la bomba non scoppiò ancora, che io sappia.

Fin quì il generale La Marmora.

Ora mi proverò ad alleviare ed a mitigare per quanto posso l'effetto micidiale delle bombe Ricottiane.

E qui bisogna che mio malgrado faccia un grave appunto al generale Ricotti, quello cioè, di non aver somministrato un buon numero delle sue bombe, che devono avere un effetto terribile, ai Comunisti di Parigi, che stando a quel che ne dice il Generale La Marmora, avrebbero prodotte dei risultati incredibili contro i barbari di Versaglia.

Dico ciò, perchè stando sempre a quel che me ne dice il sullodato Generale, a me pare che il Generale Ricotti sia un Comunista bell' e buono. E perchè, se così è, venne meno ai sacrosanti principii di solidarietà che lo legavano ai fratelli della Comune Parigina?

Tutto ciò non so spiegarmelo.

Non potendo fare altrimenti, cercherò di spiegare se non altro gli effetti delle bombe che il barbaro Ricotti lanciò sopra i suoi commilitoni.

Seguirò anzi lo stesso ordine delle bombe man-mano che venivano fuori dal Mortaio-Ricotti.

Colla prima adunque si disgustarono più o meno 45 battaglioni di Bersaglieri.

Bagattelle!

Ma per disgustare questi 45 battaglioni Bersaglieri, li ha forse il Generale Ricotti attaccati in qualche modo nella loro fama proverbiale?

Li ha forse privati in qualche modo dei mezzi di cui godevano per mantenere inalterata la fama di cui sopra?

Nulla di tutto ciò che io mi sappia!

Dunque?

Dunque, ha stabilito che ogni quattro battaglioni avessero un capo, superiore a tutti di grado e quindi credo di espe-

rienza, il quale avesse per incarico di guidarli in pace ed in guerra, avesse cura della loro istruzione e fosse rigoroso mantentore della disciplina e di tutto ciò ne fosse responsabile in faccia al Ministro della guerra.

Ed è per tutto questo, che si sono disgustati i nostri bravi bersaglieri, in verità che io non li credeva tanto uggiosi.

Ma infine chi è che ci dice che si sono disgustati?

È il generale La Marmora.

Il Generale La Marmora?

Ma per tutta quella stima, ed affezione, dirò ancora, che io ho pel generale La Marmora, questa volta, mi spiace, ma non posso crederlo così su due piedi.

Infatti vediamo un po' come erano aggiustati questi signori quando erano contenti e felici.

Erano formati su 45 battaglioni autonomi, la di cui forza media in tempo di pace era di 300 uomini, dai quali dedotti tutti i comandati, gl' indisposti, i carcerati ecc. presentavano un effettivo su per giù di 200 nomini per l' istruzione. Questo effettivo del battaglione in pace doveva poi salire in guerra a sei o settecento uomini.

Ora per manovrare convenientemente questi sei o settecento uomini sul campo di battaglia, era necessario che in pace, in piazza d' armi avessero presentato almeno un effettivo di 400, se no, addio la mia istruzione del maggiore, dei capitani, e di parecchi uffciali subalterni.

A ciò cercò di ripararvi il generale Ricotti accomunando quattro a quattro i battaglioni, per modo, che in piazza d' armi formandone due avessero appunto la forza di 400 uomini.

Dunque dovrebbero andarne lieti i signori bersaglieri di questa provvidenza, la quale li permette non solo di conservare le belle doti primitive, ma di aumentarle.

Io lo credo, e se non lo saranno ora, non tarderanno a diventarlo.

Ma dunque c'è ancora qualche cosa di sotto, che li rattrista?



Pare di sì, temono infatti che il loro prestigio, se ne sia ito in fumo.

Prestigio, ma qual prestigio fu intaccato ?

Il prestigio risultante dal numero del rispettivo battaglione, che il barbaro Ricotti ebbe il coraggio di sopprimere per sostituirgliene uno nuovo.

Ma chi sapeva che differenza di prestigio passava tra battaglione e battaglione, ch'io mi sappia il prestigio era eguale per tutto il corpo. Ho sempre sentito dire : i bersaglieri nella tal fazione o nella tal battaglia furono sempre eguali a se stessi cioè, splendidi, impetuosi e che so io, e rarissime volte ho sentito parlare di battaglioni, che facilmente sfuggivano poi dalla mente, per lasciar posto alla frase generale e più comoda « i bersaglieri sempre bravi ».

Dunque hanno torto, anche dal lato del prestigio non ci hanno potuto scapitare, credo anzi, che colla nuova formazione ne acquisteranno uno ben maggiore, perchè non v'ha dubbio, che un corpo più è numeroso, più facile gli torna compiere dei fatti importanti e che saranno tramandati alla posterità.

Allora sì, che sarà più facile udire e ritenere a memoria che il primo e terzo reggimento bersaglieri ecc. si coperse di gloria nel fatto tale, prese d'assalto la tal posizione e via dicendo.

Ma i bersaglieri in guerra, mi dirà il generale La Marmora, sono chiamati ad agir isolati, coprire il fronte delle divisioni, assicurarne i fianchi ecc. e non ad agire in forti masse compatte, ciò spetta alla fanteria di linea.

Al giorno d'oggi, risponderò al generale La Marmora, le due specie di fanteria combattono ad un modo, cioè tanto l'una quanto l'altra in ordine chiuso e sparso secondo i casi, e che perciò essendo la fanteria di linea abilitata al pari dei bersaglieri a combattere in ordine sparso, sarebbe il madornale degli errori, il volere conservare questo corpo scelto allo scopo quasi unico di coprire le masse di fanteria

mentre queste hanno i mezzi per farlo da se stesse, e che torni perciò più conveniente il riservare questo corpo scelto per il momento decisivo, quando cioè il nemico tempestato dai nostri proiettili, non però dalle bombe Ricotti, comincia a vacillare, quando la crisi insomma si rende manifesta, in questo momento fatale gettando sul fronte o sur un fianco questa legione sacra di bersaglieri, questo corpo scelto ricco di tradizioni gloriose, impetuoso, numeroso ed opportunamente sorretto dalle altre truppe, giungerà non v'ha dubbio fino alle linee nemiche anche a costo di seminare la via percorsa de' suoi cadaveri, le attaccherà alla baionetta ed aprirà la breccia, per dare il passo al rimanente e decidere le sorti della pugna in nostro favore.

Ecco a quali uffici deve esser chiamato d'ora innanzi questo benemerito corpo.

Ben inteso che si presenteranno circostanze in cui dovrà agire isolato, quali sarebbero per esempio una rapida escursione sopra un dato punto dello scacchiere strategico, per esplorare, vedere e riferire, ma in massima il suo compito principale dev'essere quello poc' anzi accennato.

E questa è pure l'opinione di molti ufficiali distinti di tutti i gradi del nostro esercito, e qui dirò con l'onorevole Bertolè-Viale, che se questi ufficiali distinti sono della nuova scuola, lo sono anch'io, e se non altro, sarò in numerosa compagnia.

Dal fin qui detto mi pare che la bomba gettata dal generale Ricotti sui bersaglieri sia innocua, o per lo meno pare che la miccia si sia spenta cammin facendo.

Eccomi alla seconda bomba.

Secondo il generale La Marmora, pare proprio che questa seconda bomba sia scoppiata davvero, perchè sempre secondo lui, ha messo lo scompiglio nell'artiglieria di campagna ed in quella di piazza, e ciò che più di tutto mi fa nascere il sospetto che sia scoppiata si è che ha seppellito nientemeno che il.... treno.

Perdio, non perdiamo tempo, portiamoci in fretta sul luogo del luogo, sulla faccia del disastro, per vederci ben dentro.

Difatti pare che abbia ragione il generale La Marmora, c'è dello scompiglio, un andirivieni che non finisce più, non ci capisco nulla, alla mia volta veggo intanto venire un povero caporale del treno, che zoppicando s'avvicina lentamente, oh allora dico tra me e me, non c'è più dubbio, è proprio stato sepolto il treno, e ne sia una prova questo povero caporale che forse è riescito a salvarsi; ed intanto che mentalmente vo facendo tutte queste considerazioni, il caporale mi si è avvicinato, mi rivolgo per aver notizia sulla gravità del disastro, faccio interrogazioni senza dargli tempo di rispondermi, ed il povero caporale mi guarda tutto trasognato e mi lancia un sorriso di compassione, perbacco dico tra me, è impazzato costui? Ah la deve esser ben grave la cosa, ah Ricotti! Ricotti!

Il caporale venuto alla perfine in chiaro di ciò che voglio, mi risponde di nuovo sorridendo, che però questa volta mi rinfranca, ma se non è nulla mio caro signore, nulla, nulla affatto, s'immagini che buona parte degli ufficiali d'artiglieria, già io le ripeto ciò che mi ha raccontato un vecchio sergente d'artiglieria, perchè io siccome caporale del treno, non me n'intendo affatto di cannoni, dunque dicevo che buona parte degli ufficiali d'artiglieria assegnati alle batterie di campagna poco si curavano del servizio di piazza e viceversa per quelli assegnati alla piazza, ora, così mi diceva il sergente, essendo necessario per tutte le evenienze che l'ufficiale d'artiglieria sia al corrente in tutte le specie di servizi attinenti alle artiglierie di vario calibro e di differente uso, il ministro della guerra, che mi dicono sia ancor lui un vecchio artigliere, ha creduto bene per ottenere il desiderato scopo, di fondere le due specie d'artiglieria insieme onde facilitarne l'istruzione, ed anche perchè occorrendo possa la bassa forza giovarsi a vicenda, segnatamente

nelle occasioni di mobilitazione, assegnando ognuno all'ufficio che pare più adatto, e se, come dice lei signore, che il generale La Marmora gli ha detto che molte altre potenze che avevano le loro artiglierie unite le divisero, lo dico, perchè a me l'ha detto il sergente che se ne intende, che la Prussia le ha tuttora riunite, e che la Francia le ha pure riunite fino dal 1867 o 1868.

Se vuole poi sapere qualche cosa sul treno, oh in questo caso posso dirle tutto ciò che vuole, in una parola sono nel mio elemento. Sappia adunque, che quando scoppiava la guerra il corpo del treno si trovava in un brutto impiccio ed in tale impiccio metteva anche gli altri, perchè essendo concentrato in pochi luoghi e mancante di quasi tutti i cavalli, perchè in pace saprà che non ne ha quasi nessuno, prima che questi fossero provvisti e quindi inviati in quei pochi centri dai quali poi dovevano spartirsi in tante sezioni a seconda della ripartizione generale dell'esercito, recarsi presso ciascuna suddivisione per caricare i carri di ciò che dovevano trasportare, pensi lei, come tutte queste operazioni fossero lunghe, difficili, talvolta incomplete e come dovessero incagliare tutto l'andamento di una pronta mobilitazione.

V' ha di più.

Quando poi il servizio del treno era riuscito ad organizzarsi per un dato corpo d'esercito, nascevano continui contrasti ed urti con l'artiglieria, perchè anch'essa trasportando non solo le munizioni da guerra pel proprio uso, ma ben anche quelle per la fanteria, avveniva tal fiata che il Comandante del treno era posto agli ordini di quello d'artiglieria per regolare andamento nella marcia, e di qui dispetti più o meno palesi, perchè l'ufficiale d'artiglieria non poteva avere nessuna autorità morale sopra un ufficiale di un altro corpo, che voleva rimaner indipendente, in breve, chi ne soffriva era il servizio e per conseguenza l'andamento generale delle operazioni.

Così, con la fusione operata dal Ministro della Guerra, ogni causa di conflitto è eliminata, essendo a ciascuno assegnato nettamente il proprio compito sia in pace che in guerra. Si eviterà anche lo sconcio di porre sulle spalle di un ufficiale, un altro di un corpo differente.

In pari tempo, la mobilitazione del corpo del treno, avverrà più rapida del trovarsi sparso su quasi tutto il territorio dello Stato, per cui l'acquisto dei cavalli e successivo trasporto procederà più pronto e più piano.

A questo punto, un colpo di tromba, portò lungi da me il bravo caporale, e capii che l'effetto di questa seconda bomba fu pari a quello della prima.

Passiamo alla terza bomba.

Qui si tratta dei comandi di piazza, che vennero aboliti, per lasciare codesto servizio al comando del presidio.

E qui pure il generale La Marmora trova argomento ad una severa critica.

A me pare tanto semplice la cosa, da farmi credere che in una città qualunque, quando vi è un Comandante militare debba bastare, senza il bisogno di un altro.

Ma il generale La Marmora mi dirà, che il Comandante di presidio ha le sue occupazioni speciali e che per conseguenza non potrà occuparsi di quelle del servizio di piazza.

Tutti sanno come in pace i nostri corpi siano microscopici, per il che vi è sempre un numero di Ufficiali in esuberanza per ogni grado, che il comandante del presidio può valersene anche per turno, onde farli disimpegnare il servizio di piazza.

In quanto ai lavori di scritturazione che esso può importare, facendo un po' più economia negli immensi scritturali che ingombrano gli uffici reggimentali, non tornerà difficile assegnarne una parte pel servizio in discorso.

Siamo alla quarta bomba.

Questa quarta bomba feriva gravemente 6 reggimenti di granatieri.

Appena ho risaputo tale notizia, mi sono affrettato a chiedere particolari a tutti gli ospedali dove erano di stanza questi 6 reggimenti di granatieri, e non mi venne fatto di rilevare la benchè minima scalfitura, anzi fui assicurato del contrario, che cioè, i granatieri feriti stavano benissimo e che seguitavano come per lo passato a far all'amore con tutte le più belle servotte della città.

Meno male!

Se un appunto devo fare in questo caso, si è al Generale Ricotti che devo indirizzarlo, chiedendogli stretto conto della sua patente parzialità d'averne cioè uccisi 6 e conservati due.

Lo so bene, che con la sua solita disinvoltura mi tira subito in ballo la canzone della difficoltà del vestiario quando questi uomini di alta statura fossero sparsi in tutti i reggimenti di fanteria.

Mi perdoni il General Ricotti, ma ciò non mi persuade, e gli dirò il perchè.

Ieri, soltanto ieri, m'imbattei in un soldato del 41, che per statura, sarei quasi per dire che potrebbe dare qualche punto a certi granatieri; ebbene lo creda il Generale Ricotti, era vestito benissimo, e dalle informazioni che ho attinte a buona fonte, come dicono sempre i nostri giornalisti, ho saputo, che il magazzino del vestiario del reggimento non se n'accorgeva neppure, anzi fui accertato, che se invece d'uno, fossero anche venti gli uomini di quella statura nel reggimento, il magazzino sullodato, non si sconcerterebbe punto.

Animo, signor ministro, ci voleva un po' più di coraggio, e farla una volta finita con queste distinzioni nella stessa arma, che verun utile arrecano, danno, forse.

Da tutto ciò, vedrà il generale La Marmora, che neanche su questo punto, non possiamo andar d'accordo.

Eccoci alla quinta bomba.

L'onorevole generale La Marmora non segue l'ordine delle

bombe e preferì saltare a piè pari la quinta e la sesta per parlar della cavalleria. Per ciò che riguarda la quinta bomba ne parla poi nel suo ultimo discorso; io invece m'atterro all'ordine cronologico delle bombe come venne fissato dallo stesso generale.

Dunque la quinta bomba mise fuori di combattimento un battaglione per ciascuno degli 80 reggimenti di fanteria.

Per rimediare a questa perdita, il generale Ricotti aumentò l'effettivo dei 3 rimasti, per modo di raggiungere un effettivo reggimentale eguale a quello di prima e forse maggiore.

Questa disposizione conviene esaminarla sotto due aspetti cioè sotto l'aspetto del tempo di pace e sotto quello del tempo di guerra.

Ognuno comprenderà come esaminata la quistione sotto l'aspetto di pace, torni facile e piana.

Invero, quando i reggimenti erano formati su quattro battaglioni, la forza della compagnia saliva in media a 75 uomini, seppur giungeva a tanto.

Or bene, se si difalcano da questi 75 uomini, i comandati, gli ammalati, quelli in convalescenza, in punizione cui è molto se una compagnia presentava un effettivo di 40 o 45 uomini.

In questo stato di cose, quale utile ne poteva derivare per l'istruzione sì dei quadri come della bassa forza?

Giunti in piazza d'armi s'era obbligati formare le compagnie composte, di tre cioè, formarne una per avere un effettivo almeno di 100 uomini, che non sempre giungevano a tanto. Per tal maniera un capitano comandava uomini di diverse compagnie, con qual vantaggio per l'istruzione, per lo spirito di corpo ecc., è facile immaginare.

Nelle istruzioni interne poi, il capitano si trovava innanzi a 30 o 35 uomini e come ciò potesse solleticare il suo amor proprio e la sua cura per la compagnia è del pari facile immaginarselo.

Il bello si è, che per tutte queste piccole unità s'era obbligati ad avere un quadro completo, perciò erano più gli ufficiali ed i sott'ufficiali che i soldati, e per queste compagnie in miniatura s'era pur costretti ad avere tanti uffici speciali come se fossero state di 100 e di 200 uomini.

Ora si dica come da un siffatto sistema potesse derivarne vantaggio alla finanza, all'istruzione, allo spirito di corpo, ed a quell'amore sollecito degli ufficiali che si riscontra quando abbiano un nucleo di uomini da comandare che non li umilia ?

E non erano umiliati i poveri capitani, quando si trovavano di fronte ad una compagnia di 80 uomini ?

E gli ufficiali subalterni con pelotoni di 10 uomini ?

Dunque nel vantaggio dello spirito di corpo, dell'istruzione e dei vincoli del buon cameratismo, io credo sia un bene se la compagnia in tempo di pace fu portata a 100 uomini.

Quando in piazza d'armi e nelle campali esercitazioni si voglia anche di due battaglioni farne uno, e così di due compagnie una, s'avrà l'inestimabile vantaggio di darle una forza rispettabile che potrà salire a circa 140 uomini e così abituare ed ufficiali e sott'ufficiali a maneggiare una massa di truppe rappresentante almeno i due terzi di quello che dovrà essere in guerra. E questo è un gran vantaggio.

Volendo ora esaminare questa nuova composizione sotto l'aspetto del tempo di guerra, dirò che le apprensioni che si manifestano per la forza a cui salirà la compagnia, saranno di molto diminuite dai seguenti dati di fatto.

Che se le compagnie di 200 e più uomini fecero cattiva prova nella campagna del 48, ciò deve ripetersi in generale dalla poca istruzione dei quadri, i quali vivendo per più anni in un atmosfera che spirava dappertutto pace, niuno pensava prepararsi per la guerra istruendosi; e poi ancora perchè, quando un capitano era arrivato a far eseguire quattro movimenti sulla piazza d'armi alla sua compagnia che era debolissima in allora, aveva raggiunto l'apogeo



dell'arte, e questo capitano non aveva bisogno di saperne di più.

Si tenga poi calcolo, che razza di soldati avevamo allora, i quali stando appena 14 mesi sotto le armi con istruzioni, per soprammercato limitatissime, nulla acquistavano o ben poco dal lato dello spirito, della solidità ed infine da quello dell'istruzione.

Infine congedati questi soldati, ritornavano alle case loro per rimanervi sei o sette anni, senza che più nessuno si curasse di loro, e naturalmente questi contraevano nuovi vincoli sia col matrimonio, sia d'interessi che ben presto li facevano dimenticare di appartenere ancora all'esercito.

Ora si considera, che quando in un supremo momento la patria aveva bisogno di loro, che razza di soldati dovevano essere, lontani dal reggimento da sei o sette anni, dimentichi di quel poco che avevano imparato in soli 14 mesi, nessun spirito militare, anzi dolenti e quasi piangenti per avere dovuto ad un tratto abbandonare moglie, figli, interessi, insomma tutto quanto avevano di più caro al mondo, ignari del perchè venivano chiamati, e per quale scopo si faceva la guerra; l'ordine sparso tanto necessario nei nostri terreni così frastagliati ed impediti, sconosciuto affatto.

Ora compagnie in tali condizioni morali e materiali, qual meraviglia se fecero cattiva prova?

Ben altra cosa sono i quadri delle nostre compagnie odierne, ben altra cosa è l'istruzione dei soldati del giorno d'oggi a petto di quelli del 48, e se vogliamo tener conto di tutti questi coefficienti, la bisogna procederà ben diversamente d'allora.

La cifra di 247 uomini per compagnia come risulta dall'ultimo organico ministeriale è considerata come maximum. Ora io credo che in qualunque mobilitazione non si raggiungerà quasi mai un tale effettivo, e sarei soddisfattissimo che i presenti ammontassero a 230. Ammettiamo per un mo-

mento che tutte le compagnie di fanteria partano dalla loro stanza ordinaria coll' effettivo di 230 uomini, consideriamo che tutte queste compagnie non possono per ragioni varie essere trasportate in ferrovia sino in faccia al nemico e che molte di esse o quasi tutte dovranno percorrere lunghe marcie e contromarcie prima di trovarvisi, teniamo conto che metà della forza di esse è composta di soldati richiamati sotto le armi, perciò non più abituati alle faticose e lunghe marcie, ci si dica ora se le compagnie in parola imbattendosi nel nemico presenteranno ancora l' effettivo col quale sono partite dalla caserma? Un dodicesimo, o quasi, sarà scomparso, e la forza presente sarà molto se presenterà 215 uomini. Ma questi 215 uomini non possono tutti prender parte al combattimento, gli uni saranno incaricati di scortare qualche carro di compagnia o di battaglione, gli altri incaricati di altre incumbenze e via dicendo, dimodochè i nostri 215 uomini saranno ridotti di un' altra diecina e così presenteremo al nemico 200 uomini. Di questi 200 uomini bisogna dedurre il quadro per vedere quale sia effettivamente il numero dei semplici soldati. Il quadro della Compagnia si compone di 4 Ufficiali compreso il Capitano, 1 Furiere, 4 Sergenti, 1 Caporal Furiere, 16 Caporali, 4 trombettieri e 5 Zappatori, che ci dà un totale di 35 uomini e per conseguenza i nostri 200 uomini si residueranno a 165 di semplici soldati. Ora 35 uomini, ciascuno per la parte che gli spetta, non potranno comandarne, dirigerne, e sorvegliarne 165? Se così non fosse, dispererei dei nostri Ufficiali e Sott' Ufficiali. Per me 4 Ufficiali, che col sussidio di 4 Sergenti e 16 caporali non sono in grado di tenere a segno 150 o 160 uomini, non possono stare nell' esercito italiano.

Molti e svariati sono poi i modi che si affacciano nel corso di un combattimento, per impiegere più convenevolmente la massa di compagnia. Se essa si muove e combatte in ordine chiuso e faciente parte d' una massa rispettabile, sarà incastrata nel rispettivo battaglione e reggimento, e

quindi oltre ai propri Ufficiali ve ne saranno parecchi altri che la terranno d'occhio, se si combatterà per battaglioni come quasi sempre avviene ed avverrà maggiormente in avvenire, detratto il cordone di cacciatori che precederà il battaglione, e che sarà per lo meno un pelottone di una data compagnia sottrattine due altri presi generalmente dalle due compagnie delle ali pel servizio di fiancheggiatori, avremo in questo caso tre compagnie delle quattro che compongono il battaglione su tre soli pelottoni, per cui più facile tornerà il muoverle e dirigerle, s'aggiunga ancora, che il battaglione ridotto a questo modo, o meglio le quattro compagnie che lo compongono, avranno ancora due Ufficiali di più per sorvegliarle, quali sono il Maggiore e l'Aiutante maggiore di battaglione. Ammesso il caso, d'altronde spessimo, di dover muovere una completa compagnia in ordine chiuso schierata in battaglia contro il nemico, cosa impedisce, che il capitano dopo aver spiegato il proprio concetto a' suoi luogotenenti per raggiungere lo scopo affidatole, non prenda esso stesso il comando dei due primi pelottoni, affidando quello degli altri due all'ufficiale comandante normalmente il 3°, e che in massima dovrebbe essere il luogotenente?

Quante volte poi il capitano, sia nell'ordine chiuso che in quello sparso, non dovrà agire e manovrare per pelottoni ed in questo, caso tenendosene uno per sè come riserva, od affidandolo tal altra fiata all'ufficiale di sua particolare fiducia che sicuro di essere compreso e sostenuto, non potrà agire in quel modo che più facile e più giovevole gli torna? Per siffatto modo, la numerosa forza della sua compagnia potrà maneggiarla convenientemente e potrà compiere tali imprese che con compagnie di 110 o 120 uomini non le sarebbe dato.

Infine se gli ufficiali delle compagnie prussiane e quelle delle austriache che sono pure di 200 e più uomini, son sempre riusciti in queste ultime guerre a condurre vantaggiosamente le loro compagnie, sarebbe far torto gravissimo

ai nostri ufficiali se si dubitasse un momento che laddove riuscirono i primi non riuscissero a loro volta.

La sesta bomba finalmente faceva saltare in aria 80 batterie . . . . . di tamburi.

E qui dubbio non vi può essere, perchè realmente i tamburi sono scomparsi dalla faccia della terra.

Ma se sono scomparsi i tamburi, vennero però rimpiazzati da 40 e più trombe per ogni reggimento le quali spero varranno i tamburi.

Venti o trenta trombe che suonino colla loro bellica voce l'attacco alla bajonetta, non entusiasmeranno i più apatici e non trascineranno i più pigri? Io credo di sì e forse meglio di quel che lo potessero i tamburi.

Il generale La Marmora si ricorderà, lo spero, quanti tamburi rimangano sul campo dopo un'ora di combattimento, e se si pon mente che chi ha tra le mani un'arma si sente più sicuro di sè, è forse fuor di luogo sperare, che dopo un'ora di fuoco non avverà coi trombettieri armati di carabina, quel che avveniva coi tamburi? Non prenderanno pur essi in dati frangenti parte al fuoco? Dopo due ore di pioggia cosa avviene dei tamburi?

In pace sento dirmi, i tamburi insegnano con più facilità il passo ai giovani soldati. Ma i bersaglieri non hanno ancor loro le proprie reclute, e quando gli si è insegnato a marciare a suon di tamburo? Eppure dopo un breve lasso di tempo marciano al passo, non dirò meglio, ma per lo meno, bene quanto la fanteria.

Il generale Ricotti ha creduto bene di accordare due tamburi per i soldati di 2ª categoria accasermati nel distretto di Firenze, ebbene dirò che io non l'avrei fatto, perchè potevano marciar bene egualmente senza i tamburi di fatti li vidi alle Cascine, non avevano tamburi e marciavano benissimo.

La tromba infine non darà un'aria, un portamento più marziale, più svelto e marcato alle nostre fanterie? Se sì,

come credo, mi dichiaro per le trombe, con buona pace del generale La Marmora.

Eppoi 102 voti credo, contro 32 non valgan nulla?

E questi voti da chi furono emessi?

Da ufficiali superiori di fanteria, che spero se ne intenderanno un tantino.

Esauriti e mitigati gli effetti micidiali delle sei prime bombe, vediamo cosa ne possa essere del fischio parabolico della bomba annunziante alla cavalleria la tetra sorte del suo avvenire.

Il generale La Marmora dopo avere manifestati i suoi seri timori per l'abbassamento della statura a 1<sup>m</sup> 74, che non ne comprende la portata, dubita se non altro che questo fatto possa essere il preludio di veder sacrificati i 4 reggimenti di cavalleria di linea.

Ed egli dice apertamente, che sarebbe un errore.

In grazia, vorrebbe dirmi quale utile diede la nostra cavalleria di linea nelle campagne del 1859 e del 1866?

E quale invece fu quello dei lancieri e dei cavalleggieri?

L'errore io credo che esisterebbe conservandoli.

Quando in pace si mantengono dei corpi costosi quali sono quelli di cavalleria egli è perchè in guerra diano il maggior utile possibile, or bene, qual utile vero e reale potranno darci quattro reggimenti di cavalleria pesante nei nostri terreni accidentali al punto da non trovarvi gli uguali su tutti gli scacchieri di guerra dell'Europa, e che è molto se si riesce a far qualche carica di squadrone?

Ammesso il caso, che si presenti in un dato momento un terreno, perchè questi reggimenti possano convenientemente agire, è egli questo un titolo bastante perchè si debbano tener lontani dalle altre truppe e costituiti in divisione separata per aspettare questo momento fortunato, mentre sarebbero ben più utili ripartiti fra le divisioni di fanteria: tenuto ancora a calcolo la scarsità della nostra cavalleria a petto di quella che si trova negli altri eserciti?

Quando convenga poi incaricare un dato numero di squadroni per una missione speciale, a me pare che non sia nè difficile nè dannoso lo staccarli momentaneamente dalle divisioni di cui fanno parte come si è sempre usato da noi ed altrove.

Collo stato delle nostre finanze e colla scarsità della nostra cavalleria, non sarebbe errore ma colpa mantenere quattro grossi reggimenti di cavalleria per riservarli solamente per date occasioni.

I nostri pochi reggimenti di cavalleria devono essere parati a tutto, a combattere in linea e per conto proprio, vale a dire in divisioni separate, a combattere colla fanteria essendo con essa amalgamati ed infine, ciò che è il più importante, ed essere i veri occhi dell'esercito, spingendo lontane ricognizioni sul fronte, sui fianchi ecc., per tener quanto più è possibile il comando supremo dell'esercito ragguagliato sulle mosse e sulle intenzioni del nemico.

Ma per ottenere tutti questi servizi, non bisogna privarsi di quattro reggimenti tenendoli lontani ed in gruppo a parte, ed in questo caso sì che sarebbero veramente sacrificati.

E siccome per eseguire a dovere tutti i suaccennati servizi importa avere della cavalleria adatta allo scopo, bastano due specie di cavalleria, lancieri e cavalleggieri. I primi per combattere in massima, in linea ed in foraggieri, i secondi, per esplorare e combattere a loro volta in foraggieri od in altro modo secondo i corpi.

### III.

Nel suo terzo discorso il generale La Marmora dice che lo sgomenta l'idea che il ministro della guerra ha manifestato nei due rami del Parlamento, di prendere, cioè, per base d'una nuova formazione dell'esercito i corpi d'armata composti di due divisioni.

Se nella composizione dei gran corpi attici nulla v'ha di assoluto, nulla pure di assoluto vi sarà nella composizione che il ministro della guerra intende attuare.

Costituite in un modo permanente le 20 Divisioni di fanteria di cui si compone il nostro esercito, verranno, e non sarà altrimenti, formate in altrettanti corpi d'armata quante saranno più o meno le esigenze strategiche-politiche che allo aprirsi di una guerra saranno per presentarsi, tenuto ben inteso nel voluto conto prima di tutto le grandi esigenze tattiche.

La composizione dei grandi corpi tattici dipende ancora, oltre ai principi immutabili dell'arte, dalle idee e dai talenti del comandante supremo, come pure dal numero dei generali in secondo, che riuniranno le doti necessarie per comandare quattro piuttosto che due o tre divisioni ecc.

Io credo che il ministro su per giù la penserà a questo modo, non potendo nulla, almeno per ora a questo riguardo stabilire definitivamente.

Se poi i Prussiani conservano i corpi d'armata su due divisioni, non è solo perchè sono parte inerente di un loro antico sistema completamente territoriale, ma sibbene perchè hanno le loro buone ragioni per mantenerli, che stanno in un altro ordine di idee, d'altronde non può ritenersi che siffatta ripartizione dipenda dal solo loro sistema territoriale, perchè nulla impedirebbe, che questo conservato in tutta la sua integrità, s'allargasse la cerchia ed il numero delle divisioni componenti un corpo d'armata; senza che al servizio avvenga danno od incaglio.

Il generale La Marmora asserisce che i corpi prussiani nella campagna in Boemia del 1866, non tutti erano provvisti di un capo, fra i quali ne cita due dei tre che stavano agli ordini del principe Federigo Carlo, e che, se non si crearono quei due capi di corpo egli è perchè si preferiva di non averli.

Ma allora come va, se già fin dal 66 i Prussiani prefe-

rivano non avere i comandanti dei corpi d'armata, in quella del 1870-71, tutti i corpi prussiani che salivano ad un numero sterminato, uno eccettuato, avevano i loro comandanti?

Forse che l'esperienza del 66 abbia loro suggerito la necessità di avere anche i comandanti di corpo d'armata invece di non averli?

D'altronde lo ripeto, nulla d'assoluto ha in questi ordini d'idee.

Infatti, noi nel 48 entrammo in campagna con due corpi d'armata e non vi riuscimmo, ma è forse codesta ripartizione che fece abortire quella campagna?

No. Sono ben altre ragioni più potenti.

Aprimmo quella del 49 con sei divisioni ed alcune brigate autonome, e non vi riuscimmo ugualmente, anzi allora si propugnava l'idea di mettere due divisioni soggette ad un capo.

Ma dunque, quale è la miglior ripartizione tattica per vincere?

La ripartizione tattica per vincere sta tutta nella scienza e nei talenti del generale in capo.

Nel 1859 ebbimo di nuovo le divisioni autonome, vincemmo, ma qual disordine, qual nesso si manifestò nella tuttavia fausta giornata di San Martino?

Nel 66 infine entrammo nella lizza con quattro corpi, uno dei quali composto di otto divisioni. Era questa la ripartizione da invidiarsi?

Io non sono mai riuscito a farmi un'idea chiara come il general Cialdini potesse manovrare con facilità e con vantaggio le sue otto divisioni; sarebbe forse riuscito per il talento non comune di quel generale, ma con qual fatica?

E gli altri 3 corpi che erano sul Mincio, non avevano la pecca dell'insufficienza come accenna il celebre prussiano Clausewitz?

Al contrario: gli Austriaci ebbero ragione di noi nel 48 e 49 con corpi d'armata di due divisioni ognuno e che nel 49



in ispecie manovrarono egregiamente. Lo so bene, che se vinsero lo si debbe ad altre ragioni più forti della loro ripartizione tattica, quali sono il numero e la maggior solidità delle truppe, ma intanto fecero rapide evoluzioni e si sostennero vicendevolmente.

Infine i Prussiani per ben due volte sostengono guerre colossali con corpi d'armata di due divisioni e vincono.

Dunque nulla v'ha d'assoluto nella gran ripartizione tattica, tutto dipende dai tempi, dalle circostanze e soprattutto dal genio del generale preposto al comando generale.

Quanto alla necessità che ha un esercito dello spirito di corpo e della disciplina, che il generale La Marmora vi tesse sopra otto o dieci pagine, nessuno ne dubita, e siccome queste due prerogative non si ottengono che per mezzo della stabilità degli ordini e delle cose come giustamente osserva il sullodato generale, è innanzi tutto necessario crearla questa stabilità, sia perchè dopo il 1866 stabilita non vi era, sia perchè collo sviluppo immenso che han preso gli eserciti d'oggi, era necessario apportare alle nostre istituzioni militari quelle varianti che i bisogni dei tempi richiedono.

Queste stabilite, ognuno sapendo qual è il suo posto e le sue funzioni, lo spirito di corpo, la disciplina ed infine la solidità, non ne dubita il generale La Marmora, verranno.

#### IV.

Eccomi al quarto ed ultimo discorso.

Esordisce in quest'ultimo discorso il generale La Marmora accennando alle impressioni da esso lui provate nei suoi diversi viaggi prima e dopo il 48; dalle quali risulta che se l'esercito prussiano ha delle doti egregie ha pure i suoi difetti.

E chi non lo sa?

Nulla v'ha di perfetto a questo mondo.

Intanto il generale sullodato, parlando dell' incremento dato a quell' esercito prima del 1866, asserisce che colà si disfecero le 9 divisioni della Landwer per sostituirle con altrettante attive. È vero, ma saprà del pari che in seguito la Landwer, prussiana prese pure un tale sviluppo da rimpiazzare non solo le 9 divisioni soppresses, ma da duplicarle. Dimodochè mentre in Prussia si pensava ad aumentare le divisioni dell' esercito attivo non si trascurava quelle della Landwer era in una parola un aumento generale.

E se da noi fin dal 66 si proponeva l' abolizione di 104 battaglioni, si era appunto per gettare le prime fondamenta di una Landwer da noi fin allora sconosciuta e che si reputava indispensabile, pensando d' altra parte ad aumentare l' effettivo dei battaglioni attivi non aboliti onde rimpiazzare i 104 soppressi. In breve, nel mentre si pensava a creare la Landwer non si dimenticava l' esercito attivo, veda adunque il generale La Marmora, che a somiglianza di quanto s' era fatto in Prussia, anche da noi si pensava ad un aumento generale.

Venendo poi a parlare del secondo esercito, il generale La Marmora, lo qualifica come il più maiuscolo di tutti gli equivoci che la fantasia italiana potesse inventare; e quanto ai comandi distrettuali saranno tanti centri di una inevitabile ed inestricabile confusione.

Adagio a' mai passi.

Ora a noi, onorevole generale La Marmora.

Riconosce l' onorevole generale, che i soli 300 mila uomini d' esercito attivo non posso più bastare all' Italia !

Se sì, come mi pare dal seguito del suo discorso, bisogna studiarsi ad aumentare le nostre forze.

Se 300 mila combattenti solidamente ordinati quali debbono essere quelli formanti l' esercito attivo, sono bastanti per fronteggiare un nemico in aperta campagna, non possono però nello stesso tempo pensare alla difesa delle piazze

forti, a far sicure le comunicazioni, i magazzini ecc. nè a mantenere saldo l'ordine nell'interno delle nostre città.

Per la qual cosa codest'esercito ha bisogno di un complemento, anzi due, il primo quello di 100 o 150 mila uomini pronti ad ogni istante a completarlo ed a riempire mano a mano i vuoti che la guerra e le malattie vanno facendo, il secondo, per la difesa delle piazze di guerra, dei punti strategici, e per mantenere l'ordine all'interno.

Per tal modo, l'esercito attivo, il vero esercito per la guerra, sarà libero in ogni suo movimento e non avrà a pensare che a combattere l'esercito nemico.

Queste sono verità sacrosante che non possono essere impuguate.

Resta a vedere quale sia il modo più acconcio per costituire celeremente, e con una certa solidità, questo secondo esercito.

Il modo accarezzato dal generale La Marmora sarebbe quello di formare un solo esercito come fu finora, e poi da questo ed a norma del bisogno allo aprirsi di una guerra, come si è praticato nel 66, estrarne un secondo.

Ma chi non vede, come un siffatto sistema, oltre di richiedere un tempo non indifferente, sia incerto e cagione di uno spostamento generale degli elementi dell'esercito attivo, come appunto avvenne e lamentai per la campagna del 1866?

Non sarà molto miglior partito il preparare le basi di questo secondo esercito nel silenzio e nella quiete della pace, e che allo scoppio improvviso di guerra tutto sia preordinato e che ognuno sappia qual è il suo posto?

I battaglioni del secondo esercito divisati dal general Ricotti, soggiunge l'onorevole autore dei quattro discorsi, non saranno composti d'individui che hanno già appartenuto ad uno stesso reggimento, ma sibbene di elementi che appartennero a reggimenti diversi, e che perciò non vi sarà nè coesione nè spirito di corpo, nulla insomma di solido.

Prima di tutto quand'anche i suddetti battaglioni fossero costituiti come li vorrebbe il general La Marmora lo sa-

rebbero di elementi i più vecchi dell'esercito attivo, epper ciò da moltissimo tempo mancanti dalle bandiere ed ingolfati per conseguenza nelle loro cure particolari poco o nulla gli rimarrebbe a questa gente di quello spirito e coesione di cui il generale La Marmora mostra credere siano animati; in secondo luogo, i battaglioni divisati dall'attuale ministro, avendo i loro quadri in permanenza, avranno quella solidità e coesione desiderata dall'onorevole generale, e quando questa è nei quadri ne è il principale; gli elementi di bassa forza, almeno buona parte di essa, non saranno nuovi nei suddetti battaglioni; dal fatto che le seconde categorie avran passati ben cinque o sei mesi ed in più volte in seno ai loro battaglioni che dovranno poi accoglierli in caso di guerra, e se le due o tre classi di prima categoria assegnate a questi battaglioni, avranno conservato qualche rimasuglio di disciplina, d'ordine e di spirito militare, riuscirà al certo un amalgama se non perfetto, soddisfacente, specialmente se stretto da buoni e numerosi quadri.

Considerando ancora che questi battaglioni, marciando anche subito sulle orme dell'esercito attivo, difficilmente dovressi impegnarli in seri combattimenti, ne verrà che il loro spirito e la loro disciplina se n'avvantaggeranno non poco, per modo che presentandosi il bisogno di adoperarli in concorso dell'esercito attivo, presenteranno una certa solidità e compattezza da poterne certamente ricavare utili servizi.

Nessuno porrà in dubbio, che la celerità con cui questi battaglioni verranno allestiti sarà massima, attuando in questo caso il vero sistema territoriale prussiano, essendochè questi battaglioni sono di natura regionale, e ciò tutto senza portare il menomo scompiglio nell'esercito attivo, attesochè ciascuno vive di vita propria, e questo è un gran vantaggio, che finora non si poteva avere.

Si corra ora un momento colla mente al sistema di formare i battaglioni di riserva o di seconda linea presso caduno dei reggimenti attivi, si pensi quanto tempo e quante confu-

sioni ne derivano quando le vecchie classi dovessero percorrere la superficie dello Stato per andare in cerca del proprio reggimento in tutti i sensi ed in tutte le direzioni, eppoi mi si dica se un siffatto esercito sarà costituito prima di un mese od anche più?

In quanto alla paura, che il generale La Marmora manifesta, che, siffatto esercito debba essere disfatto prima che costituito per afforzare l'attivo, ciò, mi perdoni il generale La Marmora, non può essere dal momento, che questo esercito ha la sua particolare riserva in tre o quattro classi di seconda categoria presso il deposito di cadun reggimento, pronta ad ogni istante a rinforzarlo.

L'esercito attivo ha nulla a vedere col provinciale, salvo in momenti estremi, in cui si credesse opportuno distrar battaglioni dal secondo per fonderli nel primo, ma ciò ripeto, sono casi eccezionali.

L'onorevole generale La Marmora, osserva che il ministro della guerra essendo di soverchio occupato per le riserve, la sua troppa occupazione gli fa velo all'intelligenza, pretendendo desso ministro di preparare brigate e divisioni mentre non si può andare più in là del battaglione nella organizzazione delle riserve.

Ma in grazia, chi ha detto al generale La Marmora, che il ministro intende organizzare brigate e divisioni nell'esercito provinciale, mentre per l'opposto non organizza neanche i battaglioni in modo stabile in tempo di pace, lasciando il comando e l'amministrazione delle classi di seconda categoria quando chiamate ai distretti per l'istruzione ai comandanti dei distretti stessi?

Se il general La Marmora, ha letto, come credo, la relazione che precede il progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito presentato ed approvato or non ha guari dal Senato, il ministro si riserva di nominare i comandanti dei battaglioni mobilitati dell'esercito di riserva al momento stesso della mobilitazione, come si fa in Prussia, estraen-

doli dall'esercito attivo siccome più vigorosi e più al corrente di tutti i particolari del servizio, specialmente con battaglioni di fresco costituiti, ed al qual scopo, ha lasciato un maggiore in soprannumero in tutti i reggimenti di fanteria.

Se tutto ciò ha letto l'onorevole generale, questa, non doveva lasciarsela scappare.

Si rassicuri il generale La Marmora, che fra tre o quattro anni, l'esercito provinciale, avendo acquistato quell'ordine e stabilità nella sua amministrazione distrettuale ed in tutti i suoi più minuti particolari, sarà un nuovo elemento di forza e d'ordine per la difesa del paese, e che in concorso dell'esercito attivo, punto menomato od inflacchito per la creazione del provinciale, potrà prestare importanti non meno che utili e palesi servizi nel tutelare la nazione dagli attacchi di uno straniero qualsiasi, nello stesso modo che li presta la landwer prussiana rispetto al suo esercito attivo.

Ora veniamo ai distretti.

Ed anche su questo particolare il generale La Marmora trova argomento per una censura oltremodo severa.

L'onorevole generale dopo aver rilevato le attribuzioni affidate ai distretti col decreto del 13 Novembre 1870, s'accorge che della roba ve n'ha molta, anzi assai troppa, ma che di nuovo, nulla si rinviene, scoperte, punte, semplificazioni, peggio che andar di notte; a meno che, soggiunge, che scoperta si possa chiamare l'arte di confondere insieme gli uomini e le cose, che dovrebbe maggiormente premere di tener ben separate.

Vediamo un po' cosa ne è di tutto questo gazzabuglio.

Una volta riconosciuto, che si poteva far senza dei comandi di circondario e di quelli di provincia per regolare il servizio di piazza, come entrambe queste cose dimostrai precedentemente, e volendo d'altra parte istituire centri territoriali per dar vita all'esercito provinciale, logica ne veniva la conseguenza, di sostituire ai suaccennati comandi di pro-

vincia, i centri territoriali in parola, i quali, conservando talune delle attribuzioni dei comandi di provincia, specialmente perciò che ha tratto ai militari in congedo, potessero, sussidiati dal personale necessario, accoppiare ben altre attribuzioni che tornassero di utilità e all' esercito attivo e al provinciale che si intende creare.

A me pare, che tutte queste considerazioni abbiano fra di loro un nesso logico e che partano da un concetto giusto ed elevato.

Così non la pensa il generale La Marmora.

E qui dobbiamo dire al sullodato generale, che la storia che fa degli antichi depositi del Piemonte ed altrove nulla hanno a che fare coi distretti recentemente costituiti.

Quelli erano un complemento dell' esercito attivo, questi hanno nulla di comune.

Finchè in Piemonte od in un altro Stato qualsiasi i reggimenti dell' esercito attivo erano costituiti territorialmente i depositi avevano la loro ragione d'essere, scomparsi i sistemi territoriali per dar luogo ai quadri misti, i depositi reggimentali a luogo fisso, erano un errore.

E sono questi depositi, che il generale La Marmora vorrebbe istituiti in luogo dei distretti?

Difatti a pagina 203 dell'opuscolo del generale La Marmora, approfittando questi di alcune dichiarazioni fatte dal ministro della guerra in Senato, che in processo di tempo i distretti sarebbero stati aumentati fino ad 80 o 90, domanda se questi 80 o 90 distretti che corrisponderebbero precisamente agli 80 reggimenti di fanteria ed ai 10 di bersaglieri, domanda dico, se non sarebbe più razionale e più semplice che ognuno di questi centri di riunione rappresentasse e provvedesse ai bisogni di un solo corpo a cui apparterebbe, anzichè comporlo di un miscuglio di tutti i corpi.

Ecco in tutta la sua purezza il sistema dei depositi francesi, che hanno al principio dell' ultima guerra, fatto quella prova che tutti sanno.

I depositi, riboccavano d' uomini, ed i battaglioni attivi sul Reno, non si poterono presentare al nemico che colla forza di pace, dal quale furono soverchiati ed annichilati.

Ma quando, col nostro sistema dei quadri misti, si volesse stabilire un centro o deposito fisso per ogni reggimento, prima che questi depositi abbiano raccolto le varie classi in congedo provenienti da tutte le parti del regno, mi dica un po' il generale La Marmora quanto tempo ci vuole?

Siamo alla solita questione, che un soldato in congedo domiciliato a Susa dovrà correre sino a Palermo per provvedersi di un fucile e di 100 cartucce, perchè il deposito del suo reggimento è a Palermo. E qui cadiamo nei soliti inconvenienti, inconvenienti gravissimi che accennai quasi in principio di questo lavoro.

Non è molto più logico e razionale che il soldato di Susa trovi in Susa stessa chi gli da armi e munizioni, e lo accompagni subito al suo reggimento dovunque si trovi, anzichè per ottenere gli stessi risultati, farlo correre prima sino a Palermo?

Possibile che non la si voglia capire. Ammesso anche che il deposito si costituisse allo scoppiar della guerra presso ogni reggimento, come avvenne in Piemonte nel 1859 ed in Italia nel 66, del qual sistema si mostra non meno tenero il generale La Marmora, non si cadrebbe nello stesso inconveniente?

E se nel 1860, il general Fanti, che allora reggeva il Ministero della Guerra, e di cui il generale La Marmora me lo battezza, un po' sconvenientemente se si vuole, quel burocratico *hors ligne* dissotterrò i depositi reggimentali distaccati, sono il primo a deplorarli, ed è appunto per non ricadere in quell' errore, che mi fo caldo patrocinatore dei distretti territoriali.

Due casi certi si presenteranno.

O abbiamo il tempo di completare i nostri reggimenti di pace nel luogo della loro stanza ordinaria, o dovremo far



questo completamento su un punto dato della frontiera.

Nel primo caso, che s' avvera quando la guerra che sta per scoppiare è ancora nello stadio delle trattative o spiegazioni diplomatiche, che generalmente come in tutte le cose ove s' immischia la diplomazia, le faccende andranno in lungo come appunto avvenne nel 59 e nel 66 in Italia, in questo caso i distretti radunate tutte quelle classi di prima categoria che il governo intende richiamare sotto le armi, armate e fornitele di quanto abbisognano per entrare in campagna, divise in tanti drappelli quanti sono i reggimenti cui rappresentano, e posto alla testa d'ognuno quello o quelli ufficiali e sottufficiali secondo l' importanza del drappello stesso, saranno condotti militarmente alla sede del proprio reggimento onde vi possano riacquistare convivendo collo stesso qualche giorno prima di entrare in campagna, lo spirito militare di una volta, caso mai questo si fosse un po' raffreddato per la lontananza dalle bandiere, e questi drappelli vi giungeranno ordinati; di tutto punto forniti, e non arrecheranno per conseguenza nessun disturbo nelle occupazioni ordinarie del reggimento, tutte queste operazioni si compieranno in sette od otto giorni al più, anche richiamando ad un tratto tutte le classi di prima categoria dell' esercito attivo, sommantanti su per giù a circa 200,000 uomini.

Nel secondo caso, può succedere d'essere quasi all'improvviso attaccati, come avvenne alla Prussia in quest'ultima guerra, ed allora, appena gli uonini in congedo radunati ai distretti che in poche ore la maggior parte vi giunge, armati ed equipaggiati, divisi nei soliti drappelli, saranno condotti, non nel luogo ove aveva la stanza il rispettivo reggimento d'ognuno dei drappelli, ma sibbene alla frontiera, supposto, che sopra un punto di questa sia stato riunito l'esercito attivo di pace per opporre una prima resistenza all'invasore. In una parola, puossi dire, che tanto i reggimenti quanto le classi in congedo, partono contemporaneamente pel punto minacciato.

E quì a somiglianza del primo caso, la bisogna non prenderà più di sette od otto giorni.

Dunque col sistema dei distretti si porterà l'esercito attivo dal piede di pace a quello di guerra in otto o dieci giorni, almeno per rispetto alla fanteria e bersaglieri.

Quanto tempo ci voleva prima dei distretti per ottenere un siffatto risultato?

Un mese per lo meno.

Mettiamoci per un momento nei panni della Prussia, quando nell'anno scorso venne così inopinatamente assalita dalla Francia, cosa avremmo fatto noi col sistema di far correre tutti i nostri soldati da un capo all'altro della penisola?

Saremmo stati capaci in quindici giorni di presentare, come fece la Prussia, 300 mila uomini in linea?

I risultati subitanei che la Prussia ottenne sui Francesi da ripetersi, in principio della guerra in ispecie, alla prevalenza numerica, per noi tornavano impossibili, il seguito poi, sarebbe andato Dio sa come.

Questo sistema e queste considerazioni, non sono già il risultato delle rivelazioni di un alto personaggio che attribuisce i primi disastri dei francesi all'irrazionale sistema dei depositi, come vigevano in Francia fino allo scoppiar dell'ultima guerra, ma era un sistema e considerazioni fermati in mente molto tempo prima che scoppiasse la guerra Franco-Prussiana, essendochè non ci voleva uno sforzo supremo d'ingegno per capire quanto l'antico fosse causa di lungaggini infinite e di complicazioni di ogni sorta.

Le esperienze delle mobilitazioni del 1859 e del 1866 non dovevano bastare per aprirci gli occhi? Fortuna volle che quelle mobilitazioni si compissero sotto l'egida del primo caso da me poc'anzi accennato, ma, se ad un tratto, come poteva avvenire, ci fossimo trovati nel secondo, quale scompiglio per noi?

Si persuada l'onorevole generale La Marmora, che la creazione dei distretti fu una felice ispirazione.

Certamente che la Prussia avrà sempre il sopravvento sul nostro, causa il suo sistema prettamente territoriale anche per l'esercito attivo, ma essendo da noi per ora impossibile un siffatto sistema, col ripiego dei distretti ci siamo di molto avvicinati o quanto meno abbiamo d'assai abbreviate le operazioni della mobilitazione.

Il generale La Marmora, asserisce come molti mostrano credere che i due fattori principali della vittoria saranno d'ora innanzi la celerità della mobilitazione e la prevalenza numerica.

E la disciplina, e l'istruzione e lo spirito di corpo, si fa ad interrogare il La Marmora, valgan più nulla?

Ben inteso che quando si dice, che fattori principali della vittoria sono la pronta mobilitazione e la forza numerica, vanno ad essi compagni tutte le doti cui accenna l'onorevole generale, e poi parlando di mobilitazione, di forza numerica, parmi si parli d'esercito, ora parlando d'esercito parmi altresì, che per chiamarsi tale debba essere disciplinato, istruito ecc., d'altra parte cosa sarebbero tutte queste doti preziose, che per metterle in evidenza si richiedessero dei mesi di preparativi?

Spirito di corpo, disciplina, istruzioni sono doti egregie, e chi nol sa? ma per se stesse non bastano a vincere un nemico, quando questi, parimenti fornito delle stesse doti, fosse più forte del doppio, del triplo.

Come potrà il second'esercito sostenere il primo, esclama il generale La Marmora, se quando il secondo marcia al nemico, il primo è in formazione presso i distretti?

Quando una nazione, come è il caso nostro fatica a mantenere un esercito in tempo di pace di 160 o 170 mila uomini, non può certamente pensare a mantenerne un secondo, perlochè è forza costituirlo al momento del bisogno, d'altronde anche potendolo, non sarebbe neppur conveniente.

Ad ogni modo, non si sgomenti l'onorevole La Marmora che la formazione del second'esercito procederà spedita ed ordinata.

In primo luogo, quando una nazione può presentare nel breve spazio di 12 o 15 giorni 300 mila uomini in linea, qual è il nostro esercito attivo, è una tal massa che maneggiata giudiziosamente, può da se sola ottenere brillanti risultati senza aver neanche bisogno di un aiuto diretto da un altro esercito. Trecento mila uomini ben concentrati, vada sicuro l'onorevole generale, che fanno del gran lavoro.

Ma venendo più direttamente alla costituzione dell'esercito provinciale, io son d'avviso, che quindici giorni sono bastanti per allestirlo, formarlo in quelle unità che parranno più convenienti e più adatte alla missione che gli si vuole assegnare, e buona parte di esso almeno, pronto a marciare.

Infatti, vediamo un po' come procederà la bisogna.

Abbiamo visto, come in otto o dieci giorni i distretti si sbrighino delle classi di prima categoria in congedo, ebbene, una volta liberi di queste, richiameranno le tre o quattro classi di seconda categoria che servir devono come riserva dell'esercito attivo in campagna onde mantenerlo a numero, e queste classi verranno assegnate, almeno io lo credo, ai depositi dei reggimenti attivi territorialmente. Questa seconda operazione dei distretti, non prenderà più di quattro giorni.

Dimodochè dopo circa quindici giorni, dacchè cominciarono le operazioni della mobilitazione, i distretti si troveranno pienamente liberi per pensare e rivolgere tutte le loro cure all'esercito provinciale, avendo a questo punto esaurite tutte le incombenze riferentisi all'esercito attivo.

Ognuno ora capirà come procederà spedito l'allestimento del secondo esercito.

I quadri pei battaglioni che ogni distretto dovrà costituire sono formati permanentemente, per il che, chiamate quel numero e quelle tali classi che parranno più convenienti, in un paio di giorni saranno tutte presenti al distretto loro, armarle, vestirle ed incorporarle nei rispettivi battaglioni sarà l'affare di breve tempo, essendochè tutte le operazioni si fanno sul luogo del luogo, ed una volta che co-

desti battaglioni sieno appieno formati, scelti un dato numero di punti sulla superficie dello Stato per concentrarli e formarli in unità di maggior rilievo, tutto ciò ripeto sarà l'opera di 15 giorni al maximum e forse non ci vorrà tanto quanto il tutto sia preordinato oculatamente.

Eccoci adunque, che se il bisogno richiede, in men d'un mese forse, avremo mobilitati meglio di 500 mila uomini, e coi depositi reggimentali dell'esercito attivo fornita dovizia.

Ma tutto questo che a me par semplice, logico e possibilissimo, il general La Marmora ci vede un mondo di difficoltà, di complicazioni, di disordini infiniti e di una confusione insomma inestricabile.

E donde tutta questa paura?

Dal fatto, che in ogni distretto vi sarà un numero infinito di soldati di tutte le classi, di tutte le armi, di reggimenti diversi, che si devono in fretta ed in furia vestire, armare, spedire, accompagnare, pagare e che so io.

Che vi mancheranno i locali necessari per ricoverare tanta gente, mancheranno gli ufficiali ed il personale adatto per eseguir con calma e sicurezza tutte le operazioni ad essi necessarie ecc. ecc.

Il finimondo insomma.

Oh poveri noi, se realmente fosse così, la sarebbe bell'e finita.

Come è mai possibile che 45, e fra non molto forse 60 od 80 distretti, non siano in grado di compiere tutte le suaccennate operazioni senza apportarvi il disordine e la confusione ovunque?

Notisi che in ogni distretto vi saranno in media al momento di una generale mobilitazione non meno di 40 o 50 ufficiali di tutti i gradi, pratici ed sperimentati ciascuno per la parte sua, oltre di ciò, un numero di compagnie permanenti secondo l'importanza del distretto, composte per la maggior parte loro di sott'ufficiali e caporali, di-

secretamente avvezzi alle operazioni distrettuali per esservi da un certo tempo, i magazzini d'armamento, d'equipaggiamento e d'attrezzi d'ogni genere pienamente allestiti, ed al completo coi rispettivi magazzinieri ed aiuti per tutti i più pressanti bisogni; in quanto a locali, ve ne saranno a iosa, perchè, se i locali costituenti la sede del distretto risulteranno insufficienti per se stessi a dar ricovero in un dato momento a tre o quattro mila uomini, mille mezzi si presentano per rimediarvi.

Innanzitutto la più gran parte dei distretti trova la sua sede in cospicue città dove rinvenngasi generalmente caserme ed altri locali ad uso militare, e quando le prime fossero ancora occupate dalle truppe dell'esercito attivo ed i secondi impediti per altre ragioni, non ci vuol gran fatica a far preparare due, tre, dieci chiese, se fa bisogno, ed ecco per tal modo trovati quanti locali possono occorrere.

Per la qual cosa, tutti i disordini che il generale La Marmora mostra di paventare dalla creazione dei distretti non hanno e non possono avere ombra di fondamento, richiedesi solo un po' di tempo, perchè possano sistemare e mettere in ordine i vari servizi a loro attinenti, e quando ciò sia avvenuto e che il tutto abbia preso il necessario insieme, non possono non fare buonissima riuscita.

E ciò tutto per una rapida mobilitazione e per i bisogni molteplici del tempo di guerra.

Vediamoli in pace.

Prima loro operazione in pace si è quella di radunare ogni anno la classe di prima categoria di nuova leva, vestirla, equipaggiarla, armarla, passarle una nuova visita se occorre, ripartirla fra i vari reggimenti ed inviarla in ordinati drappelli a destinazione.

Ma se la stagione fosse oltremodo rigida e che non convenisse per ragioni di salute dei soldati farli passare tosto da un clima temperato ad uno eccessivamente freddo, o

per altre ragioni ancora, i distretti tratterranno i soldati in parola presso di loro, impartendoli intanto una prima istruzione militare.

A prima vista parrà a taluno che queste incombenze siano prive di una certa importanza, invece ne hanno una grandissima.

Che avveniva finora, coi famosi comandi di provincia e di circondario tanto cari al generale La Marmora?

Avveniva che i nuovi soldati giunti al rispettivo capoluogo di provincia, vagavano per giorni e settimane per le vie della città, e siccome generalmente la nuova leva vien sotto le armi in gennaio, vedevansi i poveri contadini e montanari vestiti molto leggermente, senza nessun aspetto militare gironzare di qua e di là, destando un vero senso di raccapriccio, e faceva veramente una sinistra impressione nell'animo dei cittadini, tanto che, chi scrive queste linee, n' ha sentita più d'una che non tornava certamente ad onore delle nostre autorità militari, indi freddo o non freddo, si accatastavano come tanti buoi o montoni nei vagoni di terza classe che il più delle volte eran privi perfino di una cortina per chiudere le finestre, ed in questo modo si facevan loro percorrere centinaia di chilometri per poi giungere a destino intirizziti dal freddo con aspetto malaticcio e sofferente, col dolore in cuore d'aver abbandonati parenti, amici, paese natio e per di più colla tetra prospettiva, dal poco già provato, di un avvenire non troppo lusinghiero.

Al distretto invece, troveranno subito vesti, cure, occupazioni e quanto occorre per rialzarli il morale, opportunamente alloggiati e convenientemente trattati, ed infine trattiene finchè basti allo scopo d'evitarli un viaggio lungo e penoso.

Parmi che siffatte diversità di trattamento abbiano non poca presa sull'animo dei giovini soldati, che per la prima volta abbandonano il tetto natio.

Al distretto poi, se uno di questi soldati crede di essere riveduto, ed essendolo, risultasse inabile al servizio, il distretto stesso è incaricato dei relativi incumbenti, senza che il povero soldato sia costretto per ottener ciò, correre fino al reggimento, come avvenne fino al giorno d'oggi.

Quindi semplicità, maggior soddisfazione per gl'individui ed un vantaggio per la finanza.

La seconda è non meno importante incumbenza che spetta ai distretti in tempo di pace, si è quella d'istruire le seconde categorie, o quando queste venissero abolite, ciò che mi auguro di cuore, quella parte del contingente annuale non chiamata sotto le bandiere, e mediante questa provvidenza, i reggimenti dell'esercito attivo esonerati da siffatto servizio, potranno viemmeglio accudire alla loro graduale istruzione, senza di che per il tempo relativamente breve che le prime categorie passano sotto le armi, l'istruzione generale dell'esercito ne riceverebbe non poco nocumento.

Le suaccennate sono le principali incumbenze spettanti ai distretti in tempo di pace, ma molte altre, più modeste se vuolsi, ma non meno importanti sono ancora riservate a codesti centri territoriali. E fra le tante mi piace citar quella di potere, senza disturbo degli individui in congedo, passare annualmente, come prescrive la legge sul reclutamento, la rivista del corredo, ciò che da molti anni è caduta in disuso, mentre una tal cosa, se ben si pensa, ha una importanza morale elevatissima, ricordando e facendo presente agli individui in parola, come sieno sempre soggetti al servizio, ai doveri ed alla disciplina militare, anzi sarebbe mio desiderio e di cuore vorrei che non per la sola rivista del corredo fossero i soldati in congedo illimitato richiamati annualmente alla sede del distretto, ma ancora per ivi trattenerli anche soli cinque o sei giorni, onde rinfrescarli nell'istruzione e tener vivo in essi lo spirito ed i doveri militari, primi elementi di un esercito per vincere.



Cose tutte, che con gli antichi comandi di provincia e di circondario non potevansi ottenere.

Ed a questo punto trovano il loro termine i quattro discorsi del generale La Marmora.

Nel porre termine a mia volta a questo lavoro, non posso esimermi, anzi verrei meno ad un leale dovere, se non accennassi come nel libro dell'onorevole generale, si rinvenga larga messe di concetti elevati, giusti e stringenti, tal fiata briosi e non privi di un certo spirito, come pure la parte letteraria e lo stile siano all'altezza della mano che vergò quelle pagine, cose d'altronde notissime a tutti coloro che han letto l'onorevole generale; ma d'altra parte non posso fare a meno di accennare che, se i concetti sono elevati e molte volte giusti, altre molte, oltre di non esserlo, rivestono un carattere troppo personale, e propugnanti principi che al giorno d'oggi non possono più reggere.

Porrò fine al mio dire concludendo, che se io propugnai e parteggiai caldamente per le riforme del general Ricotti, si è perchè nel mio modo di vedere e pei tempi che corrono le trovai giuste ed assennate, vorrei perciò, che per il bene della patria comune, sospiro di tanti secoli, si traducessero realmente in atto le parole espresse dal generale La Marmora nel suo libro, quelle cioè; che l'attuale ministro della guerra rimanga il più possibile estraneo alla politica onde, avendo nulla a vedere in un cambiamento di Gabinetto, possa rimanere il maggior tempo in carica per consolidare e completare le riforme testè apportate nel nostro esercito.

E ciò dico e desidero ardentemente, perchè io credo il general Ricotti, il vero uomo della situazione.



## ERRATA CORRIGE

A pagina 16 — Linea 30 invece dall' allargare, leggesi di allargare

»	21	—	»	32	»	di concerti	»	concerti
»	24	—	»	21	»	perchè estraendo	»	perchè è estraendo
»	29	—	»	7	»	correntemente	»	correttamente
»	38	—	»	1	»	Appena ho risaputo		Appena ho saputo
»	40	—	»	11	»	di 80 uomini	»	di 40 uomini